LE
GEMME
ANTICHE
FIGVRATE
DI
MICHEL ANGELO
CAVSEO DELA CHAVSSE
PARIGINO
MDCC

LE GEMME ANTICHE FIGURATE

DI

MICHEL ANGELO CAUSEO DELA CHAUSSE

PARIGINO

CONSAGRATE

ALL' EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINALE

CESARE DESTREES

IN ROMA MDCC.

Per Gio: Giacomo Komarek Boemo alla Fontana di Trevi.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

EMINENTISS. E REVERENDISS. PRINCIPE.

LLE glorie immortali dell' E. V. più convienſi corona di ſtelle, che ſerto di gemme: l'una dalla fama vien preparatale nel tempio dell'eternità: l'altro da rozze mani teſſuto le ſi preſenta in queſta opera. Gemme antiche ſono, e ciò dir baſta per farle gradire, mentre l'iſteſſa natura non ha, che dar di più prezioſo, l'arte di più ſingolare, l'antichità di più erudito. Onde s'offeriſcono a V. E., e come Princi-

pe, nella di cui gloriosissima casa più Corone risplendono; e come gran Mecenate de' letterati, di che fanno fede la reale Accademia di Parigi, e la celebre di Soissons, pregiandosi l'una di venerar V. E. per illustre Accademico, l'altra per autorevol Protettore. Et io di queste rare gemme debole interprete sodisfacendo in ambidue modi all' obligo indispensabile, che mi corre con un generosissimo, e munificentissimo Padrone, porto a V. E. in queste, qualunque sieno, mie fatiche per tanti titoli dovutele un picciol tributo della mia umilissima, e riverentissima servitù; & auendole da molti anni consagrato tutto il mio tempo, vengo a render conto di quelle poche ore, che mi sono avanzate in servir V. E., alla quale fo profondissimo inchino.

D. V. E.

Roma il primo Gennajo 1700.

Umiliss. Divotiss. & Obligatiss. Ser.
Michelangelo Causeo dela Chausse

TAVOLA
DELLE GEMME.
TESTE.

FIGU-

FIGURE.

Fede

Scor-

A

PROEMIO.

TRA tutte le cose antiche degne della curiosità degli eruditi, le quali si conservano ne'Musei più famosi, parmi, che le gemme figurate debbano avere il primo luogo sì per l'eccellenza, e perfezion del lavoro, sì per l'erudizione grande, che in esse si contiene. Evvi da periti artefici espresso in picciol spazio tutto ciò, & ancora più di quello, che l'istoria ci palesa di considerabile; la religione degli antichi; il culto de'lor Dei; i ritratti, e le azioni famose degli Eroi, e Personaggi grandi de'secoli andati; i vari costumi de' popoli; gli arcani più occulti de' Gentili; e sotto misteriose immagini, e portentose figure scopresi la superstiziosa dottrina di molte nazioni. Onde tralasciando l'utilità, che si può da simil studio ricavare, abbastanza nota agli vomini letterati, dirò due parole circa l'uso, che di queste gemme anticamente si faceva.

Le gemme figurate sono di due sorti, l' une incavate chiamate comunemente Intagli, l'altre rilevate dette Cammei. Quelle servivano per sigilli, e si portavano negli anelli. Se ne trovano di perfettissima maniera intagliate da Pirgotele, Teodoro, Crono, Apollonio, Dioscoride, & altri celebri artefici, i nomi de'quali si veggono alcune volte scolpiti nelle medesime gemme. I Cammei si conservavano

per bellezza, e per memoria de' Perſonaggi, e Signori grandi, che v' erano rappreſentanti. Si portavano ancora per ornamento ne' vezzi, cinte, fibule, armille; e ſi legge nella vita di Eliogabalo,[a] che queſto Principe ne aveva di perfettiſſimo lavoro ſino ne' calzari, dove non ſi potevano godere. Queſt' antico coſtume ſi è rinnovato a i giorni noſtri, vedendoſi le Dame adornare con Cammei i lor vezzi, orecchini, ſmanigli, e giojelli.

a Lamprid. in Heliog. cap. 23.

Molte di queſte gemme ſi tenevano per amuleti; onde Plinio biaſima quelli, che portavano Arpocrate, e gli altri numi Egizj ſcolpiti negli anelli. *Jam vero Harpocratem ſtatuas Ægyptiorum numinum in digitis viri quoque ponere incipiunt*. E San Giovanni Criſoſtomo[b] riprende il popolo d' Antiochia del ſuperſtizioſo coſtume di portar l' immagine di Aleſſandro il Macedone come un amuleto favorevole.

b Homil. 25. ad popul. Antioch.

S'intagliavano nelle medeſime gemme vari ſimboli, & idoli, come oſſerva Clemente Aleſſandrino[c] condannando il perverſo uſo, che ſe ne faceva. *Neque enim idolorum ſunt imprimendæ facies, quibus vel ſolis attendere probibitum eſt; ſed nec enſis, vel arcus jis, qui pacem perſequuntur; nec pocula jis, qui moderati ſunt, ac temperantes*.

c lib. 3. Pædag. cap. 11.

Preteſero gli antichi, che alcune figure ſcolpite nelle gemme aveſſero forza di metter coraggio a' ſoldati, e render ſicuri coloro, che le portavano addoſ-

ſo,

ſo, come erano le Gorgoni, molte delle quali ſi trovano in Cammei grandi; e gli Abraxas ſecondo riferiſce Tetel appreſſo Camillo Leonardo.[a] Attribuirono ancora ad altre immagini la virtù di ſanare alcune malatie, come a quella di Ercole, che sbrana il leone, la quale al parere di Aleſſandro Tralliano[b] legata in un anello d'oro, e portata in deto, o attaccata al collo faceva ceſſare i dolori collici, benchè Galeno[c] ſia di contraria opinione, ſcrivendo, che le figure intagliate nelle gemme non hanno virtù alcuna; ma che le ſteſſe gemme prive di ſcoltura producono il medeſimo effetto. *Proprietatem vero aliqui quibuſdam lapidibus ineſſe teſtantur ejuſmodi, qualem re vera habet viridis Jaſpis juvans ſtomachum, & ventriculi os ſi alligetur: inſerunt & anulo ipſum aliqui, & ſculpunt in eo radios habentem draconem, quemadmodum & Rex Nechepſos in xiij. libro. Hujus quidem lapidis experientiam idoneam habeo, qui & torquem ex hujuſmodi lapillis confeci, & appendi ex collo ita demiſſum, ut lapides tangerent os ventriculi. Videbantur autem non minus juvare, quam ſi ſculpturam haberent, quam Nechepſos ſcripſit.*

Che le tre Grazie ſcolpite in agata foſſero credute render, chi le portava, amabile, e potente nell' arte magica lo dice Ermete appreſſo Camillo Leonardo.[d] Gran conto pure facevaſi delle teſte de' Ceſari intagliate in diaſpro, affermando gli antichi,

§ 2 che

a *lib. 3. de Lapid. & gemm. c. 16.*

b *De medic. natur. ad hunc morb. lib. 10. cap. 1*

c *De ſimpl. medic. facult. lib. 9.*

d *lib. 3. de lapidib.*

che gl'Imperatori non essendo sottoposti alla Fortuna, [a] ma superiori ad essa, le lor immagini fossero valevoli a render le persone, che le portavano, grate a' Grandi, & a farle ottener ciò, che domandassero.

a *Firmic. lib. 2. cap. 33*

Gli Arabi furono i primi a scolpire nelle gemme, e ne' metalli alcune superstiziose figure con osservazione di Lune, e Costellazioni celesti aggiungendovi sovente caratteri magici. A que' talismani detti da' Latini, *Amuleta astronomica, & Amuleta magica*, attribuirono molte virtù, le quali vengono quì appresso da un' erudito scrittore [b] registrate. *Arabes ad magicas operationes talia ponentes anulos, imagines, & sigilla fabricant ex trina Cæli, terræ, & aeris sympathia, quorum virtutes, efficacias, & potestates sub quibusdam observationibus compactas mirabilia præstare posse somniant: animos nempe dissidentium conciliare, morbos pellere, inimicos superare, & multas denique vanitates autumantes, credibiles ex miraculis se denominare jactantur, prout planeta, metallum, aut lapis ad tales producendos effectus ex qualitatibus, & proprietatibus sibi insitis fuerint disposita. Saturnus ad bonorum acquisitionem; Jupiter ad dignitates, & honores; Mars ad bella, & hostes; Sol ad gratiam Magnatum; Venus ad desideria, & affectus; Mercurius ad doctrinam, & eloquentiam; Luna denique ad prospera itinera.*

b *Petrus Arlensis de Scudalupis lib. de symp. t. metal & lapid. ad planet. cap. 9.*

Saturno stimavasi giovar per l'acquisto delle ricchezze: Giove per le dignità, e gli onori: Marte

per

per la guerra, e contra i nimici: il Sole per conſeguir la grazia de'Grandi: Venere per le amoroſe brame: Mercurio per la dottrina, e l'eloquenza: e la Luna per i proſperi viaggi. La ſimpatia di queſti Pianeti co i corpi ſullunari diede motivo a gli antichi Aſtrologi di aſſegnar loro ſette metalli,& altrettante gemme. A Saturno attribuirono il piombo, il diaſpro, e l'onice: a Giove il rame, il zaffiro, e lo ſmeraldo: a Marte il ferro, il giacinto, l'ametiſto, e la calamita: al Sole il ferro, il rubbino, e il carbonchio: a Venere lo ſtagno, la turchina, e l'acqua marina: a Mercurio l'argento vivo, il rame, l'agata, e la griſolita: alla Luna l'argento, e la perla. Non v'e dubbio alcuno, che i metalli, e le pietre hanno qualche correſpondenza, o ſimpatia coi Pianeti: Alberto magno, S. Tomaſo, e molti altri celebri autori lo confeſſano. Ma che l'immagine d'un Pianeta, o d'una Coſtellatione celeſte impreſſa ſopra una gemma, o in un metallo abbia poſſanza di operar fiſicamente negli vomini, ſanar malatie, ſcoprir teſori, procurar l'affetto, e 'l favore de'Grandi, render amabile, metter coraggio, e tante altre ſciocchezze dagli antichi ſognate;è vanità il crederlo:la religione lo proibiſce, il giudizio lo vieta, la ragione lo diſſuade. Direi per iſcuſarli, che l'impreſſione delle immagini nelle gemme, e ne' metalli dinotaſſe ſemplicemente gli effetti del Pianeta ſcolpitovi, cioè (per eſſempio) che la figura, o il ſegno di Marte ſignificaſſe, che il

taliſ-

talismano, o amuleto fosse fatto per la guerra. Ma si conosce pure abbastanza, che attribuivano a'Pianeti, & all'altre Costellationi celesti una virtù attiva nelle pietre, e ne' metalli, e communicativa delle lor influenze.

Oltre un numero infinito di gemme scolpite a questo effetto, molte delle quali si conservano nel mio studio, avendone scelte in questa opera dugento sole, che ho credute più erudite dell'altre; veggonsi molte medaglie d'Imperatori bucate, le quali senza dubbio si portavano per amuleti attaccati al collo, o all'armille, o confitte nell'armi, e negli scudi. Una d'oro di Trajano Decio col suo cerchio & attaccaglia per passarvi un filo, ed appenderla al collo trovasi nel Museo di Monsignor Leone Strozzi. A noi ci basterà di accennar questa, non essendo intenzione nostra di raccogliere tutto quello, che appartiene alle vanità degli antichi quanto più insulse, tanto più degne di riso, e di disprezzo.

Questi superstiziosi riti biasimati spesse volte da'medesimi Gentili, come si è osservato antecedentemente, & aborriti da'Cristiani servirono ne'primi secoli della nascente Chiesa per far maggiormente rilucere gli augusti misteri della nostra santa Religione: e siccome il Sole splende con maggior forza, allorche discacciando coi suoi raggi i nuvoli opposti mostrasi tutto luminoso alla terra; così la semplicità Evangelica vittoriosa delle sottigliezze del paganesi-

mo

mo ne' tempi calamitosi delle più barbare persecuzioni trionfò dell'idolatria , sterpando dal cuore de' Gentili tenaci delle lor superstizioni gli errori,che da tanto tempo v'erano radicati ; e l'intrepidezza di tenere,e delicate fanciulle , le quali anteposero un crudo martirio alle grandezze,e delizie passaggiere d'un mondo fallace, vinse l'istessa barbarie stracca di tante stragi , & attonita d'una sì mirabile costanza , vedendo da più teste recise pullular giornalmente un numero infinito di nuovi Martiri . Onde mi pajono appropriate alla conclusione del presente discorso quelle belle parole d'un eruditissimo Porporato [a] sopra l'istessa materia. *Hæc spectanda proponere nihil aliud est , quam pulcherrima trophæa Ecclesiæ victoriâ ex hostium spoliis comparatâ sursum erigere , & in singulis veluti quibusdam notis insculptis , & signis præfixis Dei gloriam de Ecclesiæ patrocinio prædicare .*

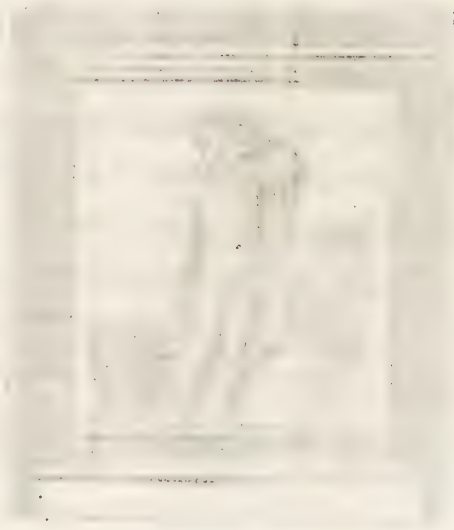
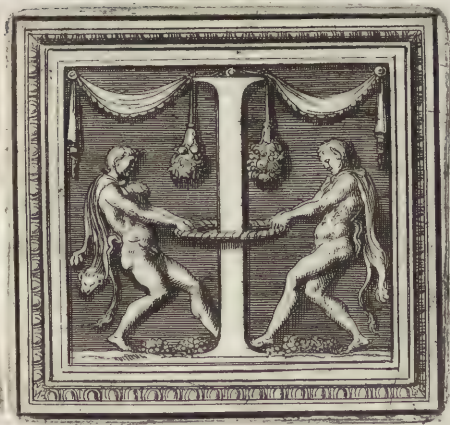
a *Baron. an. Chr.* 120. *n.* 17.

Imprimatur

Si videbitur Reverend. P, Mag. Sac. Pal. Apost.

Dominicus Bellisarius de Bellis Episcopus Melphicten Vicesg.

Imprimatur

Fr. Gregorius Sellari Mag. & Soc. Reverend. P. Mag. Sac. Pal. Apost.

ANNOTAZIONI
SOPRA LE
GEMME ANTICHE
FIGURATE

1.

SIDE E SERAPIDE. Queste due teste rappresentano Iside e Serapide riputati da gli Egizi il Sole e la Luna. Questi hà in capo il paniere frondoso, o calato della fecondità, come vien descritto da Macrobio.[a] Quella le frondi del persico simbolo del silenzio e della verità.

[a] Sat. lib. 1. cap. 20.

2.

ISIDE. I vari nomi di questa Dea sono riferiti da Apuleio,[b] & i suoi fatti brevemente descritti nella sua co-

[b] Mat. lib. 11.

a. lib, 1.

lonna appreſſo Diodoro.[a] Queſta immagine non hà ſopra il capo le frondi del perſico, come l'antecedente; ma un globo circondato di ſerpi, & ornato di penne, conforme la deſcrizione di Apuleio.[b] Gli Egizi ſecondo Euſebio[c] attribuivano al ſerpe una natura divina & ignea, & interpretavano il globo circondato di ſerpi la forza fecondativa del Sole, o vero un certo ſpirito igneo penetrante l' univerſo con un' immenſa velocità figurata colle penne: e ſiccome Iſide era creduta una medeſima coſa con la Luna; così ornata vedeſi col globo circondato di ſerpi, dinotando, che la generazione di tutte le coſe proviene d' una perfetta miſtione del caldo, e dell' umido.

b. met. lib. 11.
c. lib. 11. cap. 7.

3.

GIOVE. Vollero gli antichi, che il dominio del mondo apparteneſſe a Giove: cantò Orfeo,[d] che queſto Dio era la natura dell' univerſo: lo chiamarono i Greci anima del mondo, e compreſero tutti gli effetti della ſua potenza in queſti dieci monoſillabi.

d. hymn. Jov.

Ζεὺς, Ζὴν, Δεὺς, Βδεὺς, Ζὰν, Ζὴς, Ζὰς, Δὶς, Δὴν, Δὰν, ſeu Δζεύς.

Fu egli alcune volte inteſo per l' etere, e Giunone per l' aria, la quale ſoggiacendogli ne riceve il caldo, con cui nutriſce queſte coſe inferiori, & apporta la bramata fecondità alla terra.

4.

GIOVE AMMONE. Tra gli altri cognomi dati a Giove, fu egli chiamato Ammone, e finto con le corna arietine; perchè apparve a Bacco ne' deſerti dell' Arabia ſotto la forma d' un montone, e moſtrò al di lui aſſetato eſercito le deſiderate acque.

5.

SOLE ORIENTE. Questa bella e vaga testa collocata fra il tridente, e la Luna rappresenta il Sole Oriente, allorchè partendosi dal seno di Tetide rinnova la sua bramata luce al mondo, e facendo tramontar la Luna la restituisce all' ombre. Porta questo Dio inteso per Osiride i capelli calamistrati, e pendenti all' usanza Egizia. L' ale in capo dinotano la velocità del suo corso, e manifestano la sua essenza, essendo egli riputato il medesimo con Mercurio; onde gli Egizi ornavano il suo simolacro di penne, come insegna Macrobio.[a] La corona radiata palesa i suoi luminosi splendori; e quella d' alloro lo dichiara l' istesso con Apolline. La Cetera fu da lui inventata,[b] e significava appresso gli antichi i dieci moduli della voce. *Apollini novem deputant Musas*, (scrive Fulgenzio[c]) *ipsumque decimum Musis adijciunt, quod humanæ vocis decem sint modulamina, unde cum decachorda Apollo pingitur cithara*.

a. Sat. lib. 1. cap. 19.

b. Diod. Sicul. lib. 4.

c. Mith. lib. 1.

6.

SOLE OCCIDENTE. Opinione fu questa di Platone[d] Giove essere il medesimo col Sole. *Magnus sane Dux in Cælo Jupiter volucrem impellens currum primus incedit omnia coordinans atque curans: hunc sequitur Deorum ac Dæmonum exercitus in duodecim partes distributus; ac Vesta sola in atrio Deorum permanet*. Dove quel filosofo intende per Giove il Sole nel suo velocissimo carro; per l' esercito de' Dei, e de' Demoni distribuito in dodici parti li segni del zodiaco, fra' quali l' ariete hà il primo luogo; e per Vesta immobile la terra. Scrive Macrobio,[e] che i segni del zodiaco si riferiscono alla natura del Sole, e massimamente l' ariete posto

d. in Phed.

e. Sat. lib. 1. cap. 21.

in primo luogo, concordandosi tal animale col girar di questo pianeta, giacendo nella fredda stagione dalla sinistra, e nella calda dalla destra, conforme gira il Sole, trapassando ora dalla destra, & ora dalla sinistra del zodiaco; e per ciò i popoli della Libia lo rappresentavano con le corna dell' ariete, chiamando Ammone il Sole Occidente. Narra Eusebio, che vedevasi in Elefantinopoli Città dell' Egitto un simolacro del Sole in forma d' vomo col capo di montone.

7.

MINERVA galeata con la cresta nel cono rilevata, i capelli sparsi conforme l' antico costume delle Vergini Spartane, & il petto armato col teschio di Medusa suo solito simbolo, di cui si discorrerà al num. XV.

8.

DIANA fu creduta la prima inventrice della caccia, e chiamata Ἀγροτέρα Ἄρτεμις, perchè seguitando con le saette i fugaci cervi andava errando nelle selve. Orazio.[a]

Phœbe, Silvarumque potens Diana.

Questa Dea è scolpita in un cammeo bellissimo, con testa, e collo di color bianco in fondo sardonico, capelli biondi vagamente rivolti & inanellati pendenti sulla spalla, vestito, e turcasso d' oro.

9.

MERCURIO col petaso, caduceo, e lettere PHILER, forse dalla parola greca Φίλερις, contenzioso, litigioso; il disputare essendo proprio dell' eloquenza, della quale Mercurio fu creduto il Dio. Plinio.[b] *Oratio pugnax & contentiosa.*

a. Epod. lib. 1. od. 18.

b. Ep. 19.

ESCU-

10.

ESCULAPIO. Della barba di Esculapio stimato figliuolo di Apolline si ride Luciano, non avendo ancora il padre spuntato il pelo, & il figliuolo ritrovandosi barbato; onde si legge in Valerio Massimo,[a] che Dionisio Siracusano gli levò la barba d' oro. Il serpe fu consagrato ad Esculapio come simbolo della salute, o perchè ogni anno rinnova le spoglie, Tibullo.[b] *Serpens novus exuit annos*. O perchè ne' serpenti si ritrovano molti rimedi. Plinio.[c] *Quin & inesse ei rimedia multa creduntur ...... & ideo Esculapio dicatur*. Questo Nume fu adorato in forma di colubro portato da Epidauro.

a. lib. 1. cap. 2.

b. lib. 1. el. 4.

c. lib. 29. cap. 24.

11.

ESCULAPIO intagliato in una bellissima corniola con singolare artificio.

12.

IGIA. Scrive Macrobio,[d] che il serpe fu dedicato ad Esculapio, & ad Igia sua figliuola (da Orfeo creduta sua moglie) perchè venivano riputati effetti del Sole e della Luna, anzì li medesimi con questi due pianeti. Sono coronati d' alloro, per avere in se quest' albero mole virtù, e qualità medicinali, come insegna Galeno.[e] Era costume delle donne Sicionie tagliarsi i capelli, e dedicarli al simolacro di questa Dea.

d. Sat, lib. 1. cap. 20.

e. Simpl. mod. lib. 6.

13.

ERCOLE Deificato. Colle gloriose fatiche si conseguisce il bramato fine, cioè la gloria solo e vero premio della virtù. Fra le altre gemme intagliate, ch' io conservo nel mio museo, ve ne sono tre con la clava, ma con vari simboli: una in mezzo a due palme; l' altra

tra fra due ſpighe; e l'ultima in mezzo a due cipreſſi, alludendo alle molte vittorie di queſto Eroe; alli beni provenuti da quelle, & alla ſua morte ſeguita ſu 'l monte Oeta, ove egli (ſecondo favoleggiano i Poeti) ſpogliatoſi dell' umane miſerie ſalì trionfante al cielo per goder l' immortalità conceduragli in premio delle ſue virtù, e delle ſue eroiche impreſe.

14.

PACE col ramo d' ulivo ſuo ſolito ſimbolo: nelle medaglie di M. Aurelio, ſi trova Minerva col ramo d' ulivo, e lettere, MINERVAE PACIFERAE, ricercandoſi la pace alli ſtudi delle buone arti, delle quali queſta Dea fu creduta tutelare. Queſta vaga teſta di ottima maniera è intagliata in un belliſſimo ſmeraldo.

15.

MEDUSA. Stimavano gli antichi, che la teſta di Meduſa aveſſe forza d' indurre ſpavento a' nimici, diſcacciare i pericoli, e render ſicuri coloro, che la portavano: onde vedeſi eſpreſſa nello ſcudo, e nel petto di Minerva come amuleto favorevole, che la rendeva inſuperabile. Meduſa fu belliſſima donna, la quale ſi congiunſe con Nettuno nel tempio di Minerva; perciochè i ſuoi capelli, de' quali ſommamente pregiavaſi, furono dall' irata Dea traſmutati in ſerpenti.

16.

AFRICA. Il paeſe dell' Africa eſſendo copioſo di elefanti, come ſcrive Manilio,[a] fu queſto animale appreſſo gli antichi un ſimbolo di quella provincia. Nelle medaglie di Adriano, Antonino, Severo, e delle famiglie Eppia, e Ceſtia vedeſi rappreſentata l'Africa ſimile alla

a. lib. 4.

alla presente immagine in sembianza di Donna con elmo a foggia di capo di elefante.

17.

SILENO. Coll'orecchi caprini, e la testa inghirlandata di ellera si dipingono i Sileni, i Pani & i Fauni, essendo questa pianta dedicata a Bacco, o perchè abbia possanza di mitigare i dolori della testa, e reprimere i fumi del vino; o perchè siccome Bacco gode una perpetua gioventù, così ella sempre trovasi verde. Fu Sileno nutrizio di Bacco, e filosofo, in quanto riferisce Eliano. [a]

a. lib. 3.

18.

PANE. I Dei silvestri, cioè Pani, Fauni, Sileni, Satiri, Silvani, e Titiri furono seguaci di Bacco, accompagnandolo con vari stromenti, e tenendolo sempre in allegria. Pane fu inventore della sampogna composta di canne chiamata Tityrino in Dorico Italiano, conforme narra Artemidoro appresso Ateneo; [b] onde furono detti que' famosi Titiri celebrati da Teocrito, e Virgilio; il quale [c] scrive che Pane fosse il primo ad unire le canne con la cera.

Pan primus calamos cera conjungere plures
Instituit.

Sotto'l nome di Pane intesero gli antichi l'universale corpo della natura, secondo si cava da Macrobio; [d] onde egli fu chiamato πᾶν.

b. lib. 4.

c. ecl. 2.

d. Sat. lib. 1. cap. 23.

19.

FAUNI. Vedi nell' antecedente numero.

20.

AVENTINO. Fu costume degli antichi vomini valorosi coprirsi della pelle di leone: Milone Crotoniate tra

Gre-

Greci, e Commodo fra Romani si vestirono di quella; e si veggono le medaglie di quest' Imperatore con la testa coperta d' un vello leonino, e lettere HERCVLI ROMANO AVG. La quì dissegnata immagine tratta da un' antico cristallo di bellissima maniera concordandosi con la descrizione di Virgilio in persona di Aventino figliuolo di Ercole, hò creduto poterla riporre sotto 'l suo nome.

21.

TESEO. Il Canini nella sua Iconografia porta un' immagine simile a questa col titolo di TONSVRA; e stima, che ella possa essere il ritratto di Teseo, quando andato a Delfo si recise il capello dalla parte anteriore del capo per offerire ad Apolline le primizie della sua chioma, conforme costumavano i giovani di que' tempi uscendo di puerizia. Non avendo rincontro alcuno contrario, e trovando che le fattezze della presente effigie somigliano quelle del giovane Teseo descritte da Plutarco, [a] e da Pausania; [b] mi fò lecito pubblicarla sotto 'l nome di questo famoso Eroe.

a. in Theseo.
b. in Attic.

22.

PANTASILEA con la fronte cinta di regia zona, la destra mammella recisa, & arsa per rendere più agevole il braccio alle operazioni della guerra, tiene con la mano destra su la spalla la scure da lei inventata, secondo il testimonio di Plinio, [c] e con la sinistra la pelta. In tal guisa viene ella rappresentata da Virgilio [d] nel tempio di Cartagine.

c. lib. 6. cap. 56.

d. Æneid. lib. 1.

Ducit Amazonidum lunatis agmina peltis
Penthesilea furens, mediisque in millibus ardet
Aurea subnectens exertæ cingula mammæ
Bellatrix, audetque viris concurrere virgo.

GALI-

23.

GANIMEDE con la tiara Frigia. Essendo quest' ornamento comune a Paride, & ad Ati; non è facile formar giudizio, chi di loro questa immagine rappresenti.

24.

ATALANTA. In questo perfettissimo intaglio rappresentasi Atalanta celebratissima nella velocità del corso, e dall' innamorato Ippomene ingannata più che vinta co' pomi d' oro da lui gettati per trattenerla nella contenzione del corso. Ovidio[a] la descrive simile alla presente immagine col capello disciolto, e sparso dal moto impetuoso del correre.

Exigit Hippomenes, passu volat alite virgo,
Quæ quamquam Scytica non segnius ire sagitta
Aonio visa est juveni, tamen ille decorem
Miratur magis, & cursus facit ipse decorem.
Aura refert ablata citis talaria plantis,
Tergaque jactantur crines per eburnea quæque.

Correvano ne' giuochi Giunonii, che si celebravano nello stadio Olimpico le Vergini distribuite in tre classi; prima le più giovani; dapoi le grandi; ultimamente le più attempate, co' capelli disciolti, il petto e la spalla destra nuda, e la veste succinta sopra il ginocchio. Così riferisce Pausania,[b] aggiungendo che una corona dell' ulivo salvatico piantato da Ercole istitutore di que' giuochi era il premio della vincitrice.

a. met. lib. 10.

b. El. pr.

25.

SOCRATE nacque in Atene nell' Olimpiade LXXVII. Delle sue fattezze simili a quelle di Sileno parla Suida. *Fuit enim simus & calvus.* Fu egli riputa-

to dall' Oracolo il più ſavio di tutti 'gli uomini, come narra Celio Rodigino.[a] *Sapiens quidem Sophocles, ſapientior vero Euripides, & omnium ſapientiſſimus Socrates.*

a. lib. 3. cap. 25.

26.

SOCRATE E TETETO. La quì diſſegnata immagine vien dichiarata dal Canini nella ſua Iconografia per Socrate e Teteto ſuo amato diſcepolo: la ſimiglianzà tra loro, eſſendo ambidue ſimi, con l' autorità di Platone,[b] il quale parla più volte di queſta ſimilitudine, m' indurrebbe a credere eſſer tali, ſe non mi pareſſe ancora veriſimile, che l' altra teſta poteſſe rappreſentare il medeſimo Socrate in età più giovanile. Si laſcia però in arbitrio degli eruditi dell' antichità il formarne giudizio. Quello, che ſi ſcorge di ſotto, ſembra una coda di peſce, che forma colla maſchera di ſopra una foggia di elmo: onde vengo in opinione eſſer quella di un delfino ſimbolo della libidine, per dinotar la prava inclinazione di Socrate, la quale ſeppe egli vincere con la virtù,[c] verificandoſi in lui quel proverbio, *Sapiens dominabitur aſtris.*

b. in Tetet.

c. Cicero in Tuſcul. lib. 4.

27.

PLATONE. Quella ſteſſa Atene madre delle virtù, e degli ſtudi fu patria del divino Platone Principe dell' Accademia. Nacque egli l' anno ſecondo dell' Olimpiade LXXX. Scrive Valerio Maſſimo[d] eſſer ſtata così ſoave la ſua favella, che Giove iſteſſo non averebbe potuto ſervirſi d' una maniera più nobile e più grata per farſi intendere.

d. lib. 8. cap. 7.

28.

DIOGENE CINICO. Della petulanza di queſto filoſofo diſcepolo d' Antiſtene parlano molti autori, e partico-

particolarmente Laerzio;[a] il quale ſcrive, che Diogene morì in Corinto l' iſteſſo giorno, che Aleſſandro terminò la ſua vita in Babilonia. Queſto belliſſimo intaglio è d' ogni maggior perfezion d' arte, e ſi conſerva con molte altre preziosiſſime gemme nel famoſo ſtudio del Sig. Carl' Antonio Galliani.

a. in Diog. lib. 6.

29.

C. CELIO CALDO. Fu Conſole l' anno della fondazione di Roma DCLIX. Teſta di ſingolare artificio in Sardonica.

30.

C. NUMONIO VALA. Fu queſti Luogotenente di Quintilio Varone in Germania, ove nella totale disfatta del Romano eſercito reſtò anche egli eſtinto.

31.

C. GIULIO CESARE coronato d'alloro con la Stella & il lituo ſolito ſimbolo dell' Augurato: dalla Stella giudicaſi eſſer ſtato ſcolpito queſto ritratto dopo la morte di eſſo Ceſare.

32.

AUGUSTO. Gli jeroglifici intagliati in queſta gemma dinotano le virtù di queſto Principe: il timone ſignifica la providenza nel governo dell' univerſo, & il dominio del mondo: il piè alato & il delfino la velocità nelle impreſe terreſtri e navali: il tridente l' Imperio del mare: & il caduceo la pace reſtituita al mondo.

33.

LIVIA velata e diademata: tale rincontraſi in una medaglia con lettere PIETAS. Fu Livia moglie di Tiberio Claudio Nerone,[b] e madre di Tiberio, e di Nerone

b. Sueton, in. Aug.

rone Claudio Druſo: nonoſtante, che ella foſſe gravida di ſei meſi, compiacciutoſi Auguſto delle ſue bellezze, e virtù la chieſe a Nerone per moglie, & avendola ottenuta diede il ripudio a Scribonia. Ebbe Livia gran parte al governo, e s' impadronì talmente della volontà dell'Imperatore, che finalmente lo conduſſe ad adottare Tiberio. Morì nell' età di ottanta ſei anni, e dopo la ſua morte fu battuta la ſudetta medaglia e ſcolpito queſto Cammeo per memoria della ſua conſecrazione, eſſendo ſtata la prima donna, che riceveſſe queſt' onore dal Senato, benchè Tiberio non ci pareſſe acconſentire. Queſto belliſſimo Cammeo è di vari colori con volto bianco in fondo ſardonico, capelli biondeggianti, diadema e velo d' oro.

34.

CALIGOLA. Teſta in Corniola di perfettiſſima maniera.

35.

NERONE. Cammeo di ſingolare artificio.

36.

GALBA. In Corniola belliſſima.

37.

TRAJANO. Il ritratto di Trajano ottimo Principe titolo concedutogli dal Senato è ſcolpito in un bel Cammeo di più colori con volto bianco in fondo ſcuro, corona, e petto nero. La circonferenza rappreſenta cinque cerchi, de' quali tre ſono neri, e due bianchi.

38.

MARCIANA ſorella di Trajano. Queſta rariſſima teſta di tutto rilievo ha il volto di plaſma, e l'acconciatura di Diaſpro giallo. Gemma curioſiſſima, e non più veduta.

FAU-

39.

FAUSTINA MINORE moglie di Marco Aurelio. Intaglio belliſſimo in Ametiſto bianco.

40.

DIDIO GIULIANO. Teſta rariſſima e di perfettiſſima maniera in Corniola.

41.

COSTANTE terzo figlivolo di Coſtantino 'l grande e di Fauſta fu dal padre dichiarato Ceſare nella ſua età di ſedeci anni. Nella diviſione dell' Imperio fatta co' fratelli Coſtantino e Coſtanzo ebbe egli, l'Italia, l'Africa con tutte l'Iſole, la Schiavonia, la Dalmazia, l'Acaja, la Macedonia, la Morea, e tutta la Grecia. Governò nel principio con giuſtizia ſecondo Eutropio. [a] *Conſtantis Imperium ſtrenuum aliquandiu & juſtum fuit.* Ma dopo la morte del fratello Coſtantino diede in crudeltà e ſceleratezze.

[a] *lib. 3.*

42.

TESTA INCOGNITA in una belliſſima Corniola da perito artefice intagliata.

43.

SOLDATO con aſta e clipeo, per la figura tonda chiamato *Orbis*, a differenza dello ſcudo, che era di figura longa.

44.

MASCHERA SCENICA. Bacco eſſendo ſtato inventore della Drammatica Poeſia e della Muſica Teatrale i giuochi della Scena gli furono dedicati: nel progreſſo del tempo, per dar piacere alla plebe, i cori de' Sileni e de' Satiri furono introdotti nelle azioni, i quali cantavano i ditirambi, cioè verſi accompagnati da balli e da ſuoni

ni

ni; e conforme era il coro, così era la musica, satirica per li Satiri, e sillica per li Sileni. Questa maschera simile a Sileno per il calvizio e simità del naso è una larva scenica de' Sileni con la barba calamistrata all'uso Egizio: il bastone ritorto chiamato *pedum*, col quale i Pastori ritenevano le pecore per li piedi fu proprio di Pane, Fauni, Sileni, ed altri Numi selvaggi.

45.

MASCHERA SCENICA. La spaventosa apertura di bocca fu propria de' servi nella Comedia Latina: la sua con cavità rendeva maggior il tuono della voce, e cagionava qualche spavento. Questa larva è così descritta da Luciano.[a] *Turpe & minime jucundum spectaculum, homo longitudine deformi, atque incomposita exornatus, altis calceamentis ingrediens, caput larva minaci obductum habens, tum peramplo ore hiante, quasi spectatores devoraturus.*

a. Dial. de Saltat.

46.

MASCHERA SCENICA col capello calamistrato all'uso Egizio.

47.

CHIMERA. La congiunzione delle due teste umane e di quella di cinghiale può riferirsi à que' mostruosi talismani, che si trovano spesse volte negli anelli, e de' quali è molto difficile trarne il vero senso: potrebbe questa interpretarsi dell' opinione di que' filosofi, i quali numeravano tre soli elementi; come la seguente della dottrina di quelli, che ne amettevano quattro. Se i volti fossero più giovani, direi queste essere le teste di Meleagro e di Atalanta col cinghiale Calidonio.

CHI-

48.

CHIMERA. Tre teste umane congiunte con una d'aquila. Vedi nell'antecedente numero.

49.

GIOVE con l'asta, il fulmine, e l'aquila. Trovasi questa medesima immagine nelle medaglie di Commodo con lettere IOVI IVVENI. IOVI CONSERVATORI.

50.

GIVNONE con l'asta, la patera, & il pavone. Tale rincontrasi nelle medaglie d'ambe due le Faustine, di Manlia Scantilla, e di altre Imperatrici con lettere, IVNO. IVNO REGINA. IVNONI REGINAE. E siccome Giove fu tenuto il maggiore fra gli Dei, così Giunone di lui moglie e sorella fu anche lei stimata la maggiore fra le Dee, e però chiamata Reina. Credevano gli antichi, che ciascuno avesse un Genio tutelare tutto intento alla sua conservazione, come scrive Poliziano. *Credebatur enim habere quisque suum Deum, suamque Deam, hoc est, suum Genium, suamque Iunonem vitæ præsides.* Onde le donne solevano giurare per Giunone. Quartilla.[a] *Iunonem meam iratam habeam, si unquam me meminerim virginem fuisse.* E Tibullo.[b]

Hæc tibi sancta tuæ Iunonis numina juro,
Quæ sola ante alios est mihi magna Deos.

Il pavone trovasi sempre con Giunone, perchè viene ella riputata Dea delle richezze, delle quali è simbolo il pavone per la bellezza, e nobiltà delle penne. Riferisce Pausania[c] che Adriano ne pose uno d'oro e di preziose gemme nel tempio di Giunone.

a. in Petro

b. lib. 4. el. 13.

c. in Corintio.

ISI-

51.

ISIDE col fiore Loto in capo, porge con la ſiniſtra il ſiſtro, e con la deſtra un vaſo. Il fiore Loto in cima della teſta dinota la virtù del Sole, che commove alla generazione; & il vaſo ſolito portarſi nella pompa d' Iſide l' umida natura principio di tutte le coſe. Il ſiſtro ſignifica gli elementi, e la ſua rotondità il cielo della Luna: ſcuotevaſi queſto ſtromento ne' ſacrifizi per dare ad intendere, che tutte le coſe del mondo ſtanno ſempre in moto.

52.

ISIDE ſedente col fiore Loto in capo, porge con la deſtra mano il ſiſtro, e con l'altra una patera: dal braccio ſiniſtro le pende il ſolito vaſo, e dinanzi le ſtà Arpocrate nel modo, che lo deſcrive Ovidio. [a]

Quique premit vocem, digitoque ſilentia ſuadet.

Narra Poliziano, [b] che gli Egizij ſolevano unire Arpocrate alle altre coſe ſacre per dare ad intendere, che il maggior de' Numi voleva eſſere adorato con ſilenzio; overo come inſegna S. Agoſtino, [c] accciochè ſi taceſſe, che i lor Dei foſſero ſtati uomini. *Et quoniam ferè in omnibus templis, ubi colebatur Iſis & Serapis, erat etiam ſimulacrum, quod digito labiis impreſſo admonere videretur, ut ſilentium fieret; hoc ſignificare Varro exiſtimat, ut homines eos fuiſſe taceretur.*

[a] met. lib. 3.

[b] miſcell. l. cap. 83.

[c] de Civit. Dei lib. 18. cap. 5.

53.

CANOPO Dio degli Egizij, e Genio dell' umida natura ſi rappreſenta con la teſta umana ſopra un' idria: leggeſi in Rufino un faceto miracolo di queſto Dio contro i Caldei, che adoravano il fuoco.

CIBE-

54.

CIBELE ſedente porge con la deſtra mano una teſta di ariete, e con l' altra un ſcettro; poſa il ſiniſtro braccio ſopra un rotondo timpano, a' piedi ſuoi vedeſi un leone. Cibele s' intende per la terra ſtimata da gli antichi madre di tutte le coſe: fu detta gran madre, madre alma, e madre degli Dei. Lo ſcettro dimoſtra il ſuo dominio, & il timpano rotondo la circonferenza della terra: ſede ella per dinotar la ſua ſtabilità. La teſta di ariete appreſſo gli antichi era ſimbolo di fecondità, e di generazione; onde Ammone fu detto il Conſervator della natura, come leggeſi in una medaglia di Salonino coll' ariete AMMONI CONSERVATORI, e fu creduto una medeſima coſa col Sole: dinota ancora egli la ſtagione della Primavera, nella quale la terra manda fuori le coſe neceſſarie al nutrimento degli animali. Il leone ſecondo 'l parere di S. Agoſtino [a] ſignifica, che non v' è terra alcuna, quantunque aſpra, che coltivandoſi non diventi facile al produrre. *Hæc Dea*, ſcrive Macrobio, [b] *leonibus vehitur validis impetu atque fervore animalibus, quæ natura cæli eſt, cujus ambitu aer continetur, qui vehit terram.*

a. de Civit. Dei lib. 7. cap. 24.

b. Sat. lib. 1. cap. 21.

55.

QUADRIGA DEL SOLE. Queſto belliſſimo intaglio, amuleto ſenza dubbio di qualche Priſcillianiſta rappreſenta il Sole nel ſuo carro tirato da una quadriga: veggonſi d' intorno i dodici ſegni del zodiaco chiamati da Macrobio [c] la via del Sole. Priſcilliano quel famoſo ed empio Ereſiarca ardì affermare, che gli uomini erano governati dall' influenze di que' dodici ſegni, attribuendo 'l dominio di ciaſcuna parte dell' umano

c. in ſomn. Scip. lib. 2. cap. 12.

 cor-

corpo a ciascuno di quelli, e chiamando ogn' una col nome d' uno de' dodici Patriarchi. Gli errori de' Priscillianisti furono condannati in molti Concili, e particolarmente in quello di Saragoza sotto il Pontificato di Damaso l' anno CCCLXXXI. Da S. Leone il grande[a] nella sua lettera al B. Toribio Vescovo di Astorga: e successivamente nel Concilio di Braga sotto 'l Pontificato di Giovanni III.. l'anno CCCCLXIII. ad istanza di Teodomiro Rè di Svezia. *Si qui* (dichiara questo Santo Concilio)[b] *duodecim signa, quæ Mathematici observare solent, per singula animæ vel corporis membra disposita credunt, & nominibus Patriarcharum adscripta dicunt, sicut Priscillianus dixit, anathema sit*. Le virtù di questa gemma sono descritte da Camillo Leonardi,[c] affermando egli, ch' ella cagioni potenza, dominio, ricchezze, e fortuna nelle caccie.

a. Ep. 93.

b. Can. 10.

c. de lapid. lib. 3. cap. 12.

56.

SOLE. La corona di raggi Solari col modio manifesta l' essenza di questo Dio creduto da gli Egizi il medesimo con Serapide. Il cornucopia è simbolo dell' abbondanza, della quale egli è autore: la patera mettevasi sovente in mano a gli Dei: le lettere C. C. F. IVNIORIS esprimono il nome dell' artefice, o di quello, che ha fatto intagliar la gemma.

57.

APOLLO tiene la lira, e porta sulla spalla il pallio d' oro nella conformità, che lo descrive Ovidio.

Ipse Deus vatûm palla spectabilis aurea
Tractat inauratæ consona fila liræ.

La piccola vittoria sopra la colonna porge un serto d' alloro solito premio de' vincitori, e sta in atto di coro-

nare

nare il Citaredo. Direi, che questa bella immagine rappresentasse Nerone sotto la forma di Apolline, rincontrandosi tale in una medaglia decretatagli dal Senato, nella quale vedesi egli in abito di Citaredo. Del contrasto di Nerone co' Citaredi fa menzione Suetonio.[a] *Nam Nero certavit inter Citharædos, eique victori magno applausu corona imposita est.*

a. in Neron

58.

APOLLO. Crederanno alcuni, che questa figura con l' ariete sia un Mercurio, leggendosi in Pausania, che si vedeva una statua di questo Dio in Corinto sedente sopra un'ariete, & un'altra in Beozia con un'ariete sulle spalle. Io vò tuttavia considerando, ch' ella possa rappresentare Apolline, quando e' si ritirò in Tessalia a pascere gli armenti del Rè Ammeto; benchè Callimaco scriva, che questi fossero cavalli.

59.

DIANA EFESIA col modio, o sia calato in capo, tiene in ciascuna mano la face, & ha due cervi a' piedi. Le molte mammelle, che le circondano il petto, sono simbolo dell' umore generante, e nutriente gli animali; conciossiachè l' umore della notte da lei nascendo, influisce ella in queste cose inferiori la sua umidità principio di tutte le cose, secondo la dottrina degli Egizi, i quali facevano consistere la vita nell' umido. Minuzio Felice la chiama multimammia, e S. Girolamo[b] ne porta la ragione. *Erat Ephesi Templum Dianæ, & ejusdem in ipso multimammia, quia cultores ejus decepti putabant eam omnium viventium nutricem.* Questa Dea porta in capo il calato della fecondità, & era stimata una medesima cosa con Iside, come insegna Apuleio;

b. Epist. ad Ephes.

 onde

onde ebbero ambedue una quasi comune immagine, e religione. Macrobio.[a] *Isis cuncta religione celebratur, quæ est vel terra, vel natura rerum subjacens Soli: hinc est, quod continuatis uberibus corpus Deæ omne densetur: quia vel terræ, vel rerum naturæ halitu nutritur universitas*. Ma però Iside non ebbe mai in sua compagnia i cervi, i quali furono particolarmente consagrati a Diana. *Cerva Dianæ sacra* (scrive Apollodoro[b]) e si veggono nelle medaglie greche di Commodo, Caracalla, e Macrino attaccati al carro di questa Dea nel modo, che leggesi in Callimaco,[c] Nonno,[d] Apollonio,[e] e Claudiano.[f] Era costume appresso gli antichi di far sacrifizio della cerva a Diana, e si vedevano appese le teste e le corna degli uccisi cervi nelle porte, e nelle muraglie de' suoi tempj. Solevano gli Ateniesi celebrar nel mese di Febraio le Feste Elafebolie, nelle quali sacrificavano questi animali a Diana chiamata Elafebolia. Scrive Pausania, che trovavasi in Arcadia una statua di questa Dea vestita d' una pelle di cervo. I cervi dinotano la velocità del corso della Luna, che in ventisette giorni resta compito: e siccome questi animali godono una longhissima vita, così sono consagrati alla Luna simbolo dell' eternità. Tale rincontrasi nelle medaglie di Trajano, Adriano, e Faustina giovane. Gli antichi tennero per Dea l' Eternità, la di cui immagine, secondo la dottrina de' Pittagorici, e di Platone dissero essere il Tempo, per il quale s' intende il Sole e la Luna. Diana fu chiamata Lucifera, perchè in tempo di notte illumina la terra, e perciò tiene ella le faci: trovasi nelle medaglie con lettere DIANA LVCIFERA, e perchè Apollo, e Diana, cioè il Sole e la Luna mandano da lun-

a Sat. lib. 1. cap. 20.
b. lib. 2.
c. hymn. in Dian.
d. Dionys. lib. 48.
e. li. 3.
f. de laud. Stilic.

lunge insino a noi co' i lor raggi la luce, furono chiamati ἑκατήβολοι.

60.

DIANA LUCIFERA. Vedi nell' antecedente numero.

61.

DIANA CACCIATRICE in abito succinto tiene con la destra un' arco, & ha un cane a' piedi. Con questo vago vestimento ad uso di cacciatrice la descrive Ovidio [a]

Talia pinguntur succinctæ crura Dianæ,
Cum sequitur fortes fortior ipsa feras.

Dipingesi Diana con l' arco, perchè fu creduta Dea della caccia: [b] il cane le fu consecrato per essere animale proprio a questo esercizio. Fornuto. *Nec ab his abludit, quod canes consecrentur Dianæ, cum sint ad venationes idonei, & ad vigilias nocturnas latratusque nati.*

a. Amor. lib. 3. el. 2.

b. Pausan. in Attic.

62.

MARTE gradivo ignudo con la celata in capo impugna con la destra un' asta, e porta con la sinistra un trofeo sulla spalla carico di spoglie in segno di vittoria. Trovasi la medesima immagine in molte medaglie, e tra l' altre in una bellissima di Vitellio. L' ara col fuoco dimostra i sacrifizi fatti a questo Dio per qualche vittoria.

63.

PALLADE galeata con la cresta nel cono rilevata tiene l' asta, e lo scudo col teschio di Medusa.

64.

MINERVA. Pausania [c] descrive il simolacro di questa Dea simile alla presente immagine con l' asta in ma-

c. in Attic.

mano, lo ſcudo a i piedi, & il dracone appreſſo l'aſta, a cui d' intorno egli s' auvolge nella noſtra gemma. Minerva fu cognominata Igia, overo Salutare,[a] del di cui tempio parlano Pauſania,[b] & Ariſtide.[c] Il ſerpente le ſi attribuiſce come ſimbolo di prudenza, eſſendo ella nata dal capo di Giove, e detta providenza dell' intelletto, come ſcrive Celio Rodigino.[d] Vedeſi appoggiata ad una baſe per dimoſtrare la natura ſtabile del Saggio.

a. Plin. lib. 36.
b. in Attic.
c. in encom Miner.
d. lib. 8.

65.

MERCURIO colla borſa, il caduceo, & il gallo. La borſa gli fu data, come al Dio tutelare de' mercanti, i quali volendo acquiſtare richezze devono eſſere vigilanti come il gallo: il caduceo ſignifica la pace neceſſaria per il trafico.

66.

MERCURIO colli medeſimi Jeroglifici, & una tartaruca, per la quale s'intende, ch' il mercante, benchè vigilante, e ſollecito, deve tuttavia moſtrarſi prudente, e ritenuto nello ſpendere, e nel concludere i negozi, conformandoſi a queſto detto *Feſtina lente*.

67.

MERCURIO coll' ariete. Credevano gli antichi, che queſto Dio conſervaſſe, & accreſceſſe il gregge, per eſſere egli Dio degli armenti; onde vedevaſi appreſſo i Corinti 'l ſuo ſimolacro coll' ariete a'piedi.

68.

MERCURIO. Oltre gli altri Jeroglifici già ſpiegati nelle tre antecedenti immagini di Mercurio tiene egli in queſta una clava, & un ramo d' ulivo, appoggiando il braccio ſiniſtro ſopra una colonna. La clava è ſimbolo dl

fortez-

fortezza e di virtù, le quali ſi richiedono nel traffico; la buona fede tra' mercanti, e la forza per ſopportare i diſagi, le perdite, e i travagli, che s'incontrano nel viaggiar, e per ſtar coſtante, e ſaldo come una colonna: il ramo d'ulivo dinota la pace utile, anzi neceſſaria per il commercio. Vi è un' uccello, il quale raſſembra un corvo uccello auſpicatiſſimo, e di buon' augurio.

69.

CERERE con le ſpighe, & il fulmine. Trovaſi nelle medaglie con due facelle nelle mani; *Quod hoc tempore* (cioè della meſſe, ſcrive Fulgenzio) *cum lampadibus, ideſt, cum Solis fervore ſeges ad metendum cum gaudio requiratur*. Ma queſto aſſai meglio dimoſtraſi nella preſente immagine, ove queſta Dea impugna colla deſtra il fulmine ſolito farſi maggiormente ſentire nella ſtagione dell' eſtate. Per Cerere inteſero gli antichi la terra, e per il fulmine Giove, cioè la temperanza del cielo, & il caldo, per opra del quale creſcono i grani.

70.

BACCO appoggiato ad una colonna tiene colla deſtra il cantaro, e colla ſiniſtra la ferula; vedeſi a' ſuoi piedi una pantera, così lo deſcrive Erodoto.[a] *Siniſtra quidem manu thyrſum tenens, dextra ſcyphum; aſſidet vero Bacchi pedibus pantheriſcus*. Bacco fu creduto da' Greci il primo inventore della vigna; benchè altri diſſero, ch' egli non la piantaſſe, ma che ritrovaſſe l'uſo del vino.[b] Il tirſo gli fu dato per dinotar, che gli uomini ubbriachi hanno biſogno di ſoſtegno; e ſembra egli ciò dimoſtrare appoggiandoſi ad una colonna. La pantera animale vinoſo, ſecondo il teſtimonio di Oppiano,[c] fu conſecrata a queſto Dio. Filoſtrato, Παρδάλις τȣ̃ Θεȣ̃ σύμβολον. *Panthera Bacchi*

a. lib. 7. cap. 74.

b. Tertull. in apol. Athæn. lib. 15.

c. lib. 4. de Venat.

chi symbolum. E questa intagliata nella nostra gemma alzando la testa verso 'l cantaro pare attenta a ricevere le goccie di vino, che ne cadono. Potrebbe dirsi ancora, che gli antichi auessero consecrata la pantera a Bacco per dare ad intendere, che conl'uso moderato del vino si rendono mansueti i più feroci uomini; onde fu questo Dio chiamato Lieo, dice Fulgenzio, [a] quasichè egli tolga via tutte le cure, & i pensieri dell'animo.

a. lib. 2.

71.

NETTUNNO porge con la destra un vaso appoggiando la sinistra ad un tridente. Fu egli riputato il Dio dell' umido elemento significato col vaso e 'l tridente, di cui scrive così Fulgenzio. [b] *Tridentem vero ob hanc causam ferre fingitur, quod aquarum natura triplici virtute fungatur, idest, liquida, fœcunda, potabilis.*

b. Mit. lib. 1.

72.

NETTUNNO. Questo bellissimo intaglio in Giacinto rappresenta Nettunno col tridente nella destra solcando 'l mare in un carro tirato da due velocissimi cavalli, mostrando con atto dominante l'Imperio, che tiene sopra quest' elemento: dietro al carro vedesi una sfinge scolpitavi per ornamento. La perfezion di quest' intaglio è tanto più degna d'ammirazione, che non ostante la sua piccolezza scopresi in esso tutto quello, che può far l'arte di più singolare.

73.

VENERE VINCITRICE. Avevano i Romani una particolar divozione per questa Dea, il di cui tempio era nella nona regione, secondo riferisce Panvinio. Questa immagine fu la tessera di Giulio Cesare nella guerra contra Pompeo, e trovasi nelle medaglie di Giulia Donna

con

con lettere VENERI VICTRICI. Venere appoggiata ſopra uno ſcudo tiene con una mano l'aſta, e con l'altra la ſpada: Cupido le porge un' elmo, & ella ridente lo guarda, quaſichè avendo diſarmato Marte ella voglia col ſuo benigno aſpetto vincere l'appetito iraſcibile di queſto Dio. Scrive Macrobio,[a] che nel zodiaco il toro di Venere ſuccede all' ariete di Marte, volendo ſignificare, che queſta Dea ritrovandoſi a lui vicina nella natività dell' uomo, lo mitiga, e lo rende più manſueto, e benigno. Di queſta medeſima opinione fu Lucrezio, allorchè invocando Venere diſſe.

Nam tu ſola potes tranquilla pace juvare
Mortales, quoniam belliſera munera Mavors
Armipotens regit, in gremium qui ſæpe tuumſe
Deijcit, æterno devictus vulnere Amoris.

a. in ſomn. Scip. lib. 1.

74.

VENERE. Tiene queſta Dea due ſpighe nella deſtra, & un grappo d' uva nella ſiniſtra alludendo a queſto detto di Terenzio.[b] *Sine Cerere & Baccho friget Venus.* Venere ſecondo Apuleio[c] era creduta la natura produttrice di tutte le coſe, e ſecondo Lucrezio la governatrice della natura: e ſiccome ella ſi ſerve del Sole, e della Luna, cioè del caldo, e dell' umido per la propagazione, così tiene il grappo d' uva, e le ſpighe ſimbolo di Bacco, e di Cerere, ſtimati li medeſimi col Sole, e la Luna, come inſegna Macrobio,[d] e con queſti nomi chiamati da Virgilio.[e]

. . . . vos ô clariſſima mundi
Lumina, labentem cælo quæ ducitis annum,
Liber, & alma Ceres.

S' immolava il grano a Venere; *quia* (ſcrive Svida)

b. in Eunuch.

c. lib. 2.

d. Sat. lib. 1. cap. 17. & 18.

e. Georg. l. 1.

eli-

elixum frumentum excitat ad Venerem. E in quanto all' uva dice Stazio; [a] *Vinum est amoris pabulum*. Le spighe ed il grappo d' uva dinotano le due stagioni dell' estate, e dell' autunno, nelle quali la madre natura produce le cose più necessarie al genere umano.

a. *lib, 2.*

75.

VENERE & AMORE. Mostra questa Dea una corona al figliuolo, forse per incitarlo a qualche impresa colla speranza del premio; overo per ricompensarlo della vittoria da essolui riportata, avendo disarmato il Dio della guerra.

76.

ASTARTE. Fu adorata Iside nell' Isola di Cipro sotto nome di Venere Pafia [b] creduta una medesima cosa con la Luna, come afferma Filocoro citato da Macrobio, [c] e per conseguenza con Iside. Trovasi rappresentata Venere in molte medaglie di Colonie sotto la figura di Astarte tutulata, & in una di Faustina minore battuta da' popoli di Cesarea in Palestina tiene in una mano la testa di Serapide. Astarte appresso Sant' Agostino [d] è l' istessa Giunone: ma Plutarco [e] insegna, che ella sia una medesima con Venere avuta in gran venerazione dagli Egizi, e chiamata da molti Venere celeste. Vedesi questa Dea nella presente immagine col fior Loto in capo stando in mezzo a due Amorini, uno de' quali in atto di scoccare l' arco ferma ella con la destra rivolgendosi all' altro, che vola in sù tenendo una face nelle mani. Finsero gli antichi Venere madre di due figliuoli; uno avuto con Mercurio chiamato Cupido sempre intento a ferire i cuori; e l' altro con Marte detto Anterote Dio del riamare. Onde ella vien chiamata

b. *Apul. lib. 11. met.*
c. *Sat. lib. 3. cap. 8.*
d. *lib. Judic.*
e. *in Crasso. lib. amator*

mata da Ovidio. [a] *Geminorum mater Amorum*. E questa medesima Dea vedesi in una medaglia della famiglia Giulia riferita da Fulvio Orsino in un carro tirato da due Amori. Platone [b] descrive due sorti di Amori; il primo celeste così nominato dalla prima Venere figliuola del Cielo: il secondo volgare chiamato dagli Egizi *Pandemos* [c] figliuolo d' un' altra Venere nata di Giove e di Dione. Afferma Socrate [d] ritrovarsi due idee, le quali signoreggiano l' uomo: la prima una cupidine de' piaceri nata con essolui tutta dedita al senso, e chiamata libidine: la seconda acquistata, & è un conoscimento desideroso dell' ottimo, e del perfetto detto temperanza. Vedesi questa Dea nella nostra gemma in atto di accordare ambidue gli amori fermando ella la violenza del concupiscibile, e sottomettendolo alla temperanza del ragionevole.

a. in Fast.

b. in Sympos.

c. Plutarc. lib. amator

d. in Phed.

77.

ESCULAPIO con la testa in faccia, e barbata s' appoggia con ambedue le mani ad un bastone, a cui d' intorno s' avvolge un serpe suo solito simbolo. Intaglio di perfettissima maniera in una bellissima Corniola, che pare un Giacinto.

78.

IGIA col serpente in mano, a cui porge ella il solito cibo in una patera. Intaglio in Corniola grande eccellentissimamente lavorato.

79.

IGIA sedente con la mano destra accarezza un serpente appoggiando il braccio sinistro sopra il bracciolo della sedia.

80.

SACRIFIZIO ALLA SALUTE. Il ſerpente ſimbolo della Salute avvolto intorno ad un' albero apre le fauci per cibarſi del paſto, che la donna ſedente gli porge in una patera. Fu dedicato il ſerpente ad Eſculapio, & ad Igia inteſa per il buon genio della ſalute.

81.

SACRIFIZIO ALLA SALUTE. La Vittoria alata calca col piè deſtro un globo, e diſtende le mani ad un ſerpe, che dal piede d' una baſe ſepolcrale ſorge in alto, porgendogli in una patera il ſolito cibo. Virgilio [a] parlando dell' arrivo di Enea in Italia alla viſta di un ſerpe apparſo intorno al ſepolcro del Padre Anchiſe ottimo preſagio della ſua venuta deſcrive queſt' animale cercando la liba nelle patere.

a. Æneid. lib. 5.

Dixerat hæc: adytis cum lubricus anguis ab imis
Septem ingens gyros, ſeptena volumina traxit,
Amplexus placidè tumulum, lapſuſque per aras:
. . . . *Ille agmine longo*
Tandem inter pateras, & levia pocula ſerpens,
Libavitque Dapes.

Allude la deſcrizione di Virgilio alla noſtra gemma, nella quale oltre il ſepolcro, e l' angue vedeſi la Vittoria ſacrificante per le future impreſe di quel Principe ſignificate con l' albero d' alloro, conformandoſi a Valerio Flacco, il quale da' ſerpenti prende un buon' augurio della felice impreſa degli Argonauti.

82.

EQUITA. Donna in piedi con le bilancie nella deſtra, e 'l cornucopia nella ſiniſtra. Trovaſi queſta medeſima immagine in una medaglia d' argento di Perti-

Pertinace con lettere AEQVITAS. AVG. TR. POT. COS. II. L' Equità con giuſte bilancie moderando le azioni umane mantiene la concordia, e procura l' abbondanza.

83.

NEMESI col baſtone in mano, e la rota a' piedi. Pauſania [a] la dice figliuola della notte, e dell'Oceano; altri della giuſtizia. Il baſtone ſignifica la ſua potenza, gaſtigando ella ſeveramente i perverſi, e premiando i buoni: inalzando gli umili, & abbaſsando i ſuperbi; onde le fu attribuita la rota, la quale volgendoſi facilmente è ſimbolo delle vicendevolezze umane.

a. lib. 1.

84.

NEMESI alata. Pauſania deſcrive le Nemeſi di Smirna con l'ale a differenza dell'altre ſue ſtatue, che nòn l'avevano; e ciò perchè, com' egli crede, quelle erano ſpeſſo invocate da gli amanti, i quali le davano l' ale di Cupido.

85.

PACE. Donna alata porge con la ſiniſtra un caduceo, ſotto 'l quale vedeſi un ſerpe. Tale ſi rincontra nelle medaglie d' oro, e d' argento di Claudio con lettere PACI AVGVSTAE. Per il caduceo s' intende la pace conceſſa alle provincie, & alle regioni ſignificate per il ſerpente.

86.

VITTORIA alata calca col piè ſiniſtro un elmo, e ſcrive con la mano deſtra ſopra uno ſcudo ſoſtenendolo con la ſiniſtra ſull' albero della palma. Trovaſi queſta medeſima Vittoria nelle medaglie di Veſpaſiano per memoria dell' impreſa della Giudea.

VIT-

87.

VITTORIA alata ſcrive con la deſtra ſopra uno ſcudo ſoſtenuto da una baſe. Intaglio di ottima maniera in una belliſſima granata di ſoria.

88.

VITTORIA TERRESTRE. Donna alata in piedi ſopra un globo porta con la ſiniſtra una palma, e porge con la deſtra una corona. La palma è ſimbolo della vittoria, onde Apuleio [a] la chiama Dea palmare: *Attollebant ſtatuas Palmari Deæ*. Claudiano [b] la deſcrive con la medeſima palma.

a. lib. 2.

b. de laud. Stilic. lib. 3.

Et palma viridi gaudens, & amicta trophæis
Cuſtos Imperii Virgo.

La corona è propria de' vincitori, come inſegna Ovidio [c] parlando ad Auguſto.

c. Triſt. lib. 2.

Sic adſueta tuis ſemper victoria caſtris
Nunc quoque ſe præſtet, notaque ſigna petat.
Auſoniumque Ducem ſolitis circumvolet alis,
Ponat & in nitida laurea ſerta coma.

Il globo dinota la ſua potenza, e ſignifica la vittoria terreſtre. Queſta Dea dipingeſi alata, quaſichè ella impreſti le ſue ale agli uomini, i quali vanno con proſperi ſucceſſi. Latino Pacato. [d] *Rectè profectò germana illa Pictorum Poetarumque commenta Victoriam finxère pennatam, quod hominum cum fortuna euntium non curſus eſt, ſed volatus.*

d. in paneg.

89.

VITTORIA NAVALE. Vittoria in piedi ſopra un roſtro di nave, tiene nella ſiniſtra una palma, e nella deſtra una corona, & il caduceo verga ὄλβου καὶ πλούτου *della felicità, e delle ricchezze*, come canta Omero. [e] In un meda-

e. hymn. in Mercur.

medaglione di Trajano Decio vedesi la Dea Felicità col caduceo, il cornucopia , e lettere FELICITAS SAECVLI . Le due mani giunte dinotano la pace , e la concordia effetti della vittoria . Una medaglia con simile vittoria, ma senza il caduceo, e le mani giunte, fu battuta a Vespasiano, & a Tito per memoria della vittoria navale contro i Germani.

90.

GIOVE coronato dalla vittoria forse per memoria di quella, ch' ei riportò contro i Titani.

91.

GIOVE E FORTUNA. Giove sedente appoggia la sinistra ad un' asta , e stende la destra alla Fortuna, che gli sta dinanzi in piedi: veggonsi di sopra il Sole, e la Luna. Scrive Orfeo , che Giove è primo , & ultimo di tutte le cose. Fu questo Dio inteso da' Platonici per l' anima del mondo, e creduto quella divina mente, che ha prodotto, governa, & empe di se l' universo . Virgilio. *Jovis omnia plena*. Servendosi egli del Sole, e della Luna come di cause seconde, e regolando la Fortuna, la quale dal suo arbitrio tutta dipende. Affermano i filosofi , che la Fortuna non ha potestà alcuna, essendo sottoposta alla providenza , di cui ella è semplice ministra, come riferisce Macrobio.[a]

[a] *Sat. lib. 1. cap. 15.*

92.

ECATE E FORTUNA. Finsero gli antichi Diana triforme secondo i tre differenti aspetti della Luna; o perchè ella fu creduta la medesima con Giunone, Diana, e Proserpina, onde Orfeo la chiamò τρισσοκέφαλον. Ausonio.

Tergemina est Hecate, tria virginis ora Dianæ.

Por-

Porta queſta Dea le faci, perchè in tempo di notte illumina il mondo, e con la ſua umidità nutriſce queſte coſe inferiori, e produce l' abbondanza ſimboleggiata col modio ſopra il capo. Per il ſimolacro della Fortuna accanto a quello di Ecate s' intende, che ſiccome queſta co' vari ſuoi aſpetti manda quì giù varie influenze, e cauſa diverſi effetti; così quella mutando ſpeſſo faccia moſtraſi agli uomini ora favorevole, ora contraria, immitando le differenti mutazioni della Luna.

92.

RATTO DI PROSERPINA. Vedeſi eſpreſſo in queſta gemma il ratto di Proſerpina: Plutone invaghitoſi delle bellezze della Ninfa la rapiſce a forza in un carro tirato da quattro velociſſimi cavalli: ella dolente col volto avverſo, & il braccio ſteſo ſtride, & implora l' ajuto delle compagne. Corrono intanto i cavalli; e Mercurio infero col caduceo in mano, e l' ale a' piedi camminando avanti 'l carro regge le redini de' cavalli, e gli affretta il paſſo. Molti ſono i ſenſi allegorici di queſta favola: ſotto di eſſa vollero intendere gli antichi la diſceſa dell' anime all' inferno; la figura di Mercurio rappreſenta il ſuo uffizio di condurre l' anime al regno di Plutone, onde fu chiamato πομπαῖος e ψυχόπομπος *Animarum deductor*. Omero [a] lo deſcrive così, e Virgilio [b] attribuiſce anche egli queſto potere alla ſua verga.

Tum virgam capit, hac animas ille evocat orco
Pallentes, alias ſub triſtia tartara mittit,
Dat ſomnos, adimitque, & lumina morte reſignat.

L'iſteſſo ſi cava da Pauſania, [c] da Petronio, [d] e da Orazio [e] parlando a Mercurio.

Tu pias lætis animas reponis

Sedi-

a. lib. ult. Iliad.
b. lib. 4. Æneid.
c. in Arcad.
d. Satir. cap. 100.
e. Od. 10. l. 1.

Sedibus, virgaque levem coerces
Aurea turbam, ſuperis Deorum
Gratus, & imis.

E perciò queſto Dio era da morienti invocato. L' occulto ſenſo di queſta favola ſpiegaſi in queſt' altro modo. Plutone appreſſo gli antichi ſignificava la virtù ſolare nel verno, come inſegna Macrobio.[a] *Inferi nomen Soli datur, quum inferiori hæmiſpherio, id eſt, hiemalibus ſignis curſum ſuum peragit: ſuperi, quum partem zodiaci ambit æſtivam.* Proſerpina fu tenuta per le biade ſeminate ne' ſolchi della terra, overo ſecondo Porfirio citato da Euſebio, per quell' occulta virtù, che ha il ſeme aſcoſo di germogliare nella detta ſtagione; onde finſero, che Plutone rapiſſe Proſerpina, e la portaſſe in inferno, cioè che la virtù ſolare conſervaſſe nelle viſcere della terra il ſeminato grano. Per li quattro cavalli s' intendono le quattro ſtagioni: il calato gittato per terra ſignifica il verno privo di fiori, overo l' umido principio di tutte le coſe. Mercurio conduce la quadriga, eſſendo uno de' ſatelliti del Sole ſecondo la dottrina di Macrobio,[b] & avendo quaſi la medeſima forza. *Mercurialis, & Venereus orbis pari ambitu comitati Solem, viæ ejus tamquam ſatellites obſequuntur: & ideo a nonnullis aſtronomiæ ſtudentibus eamdem vim ſortiri exiſtimantur.*

a. *Saturn. lib.* 1. *cap.* 29.

b. *In ſomn. Scip. lib.* 2. *cap.* 4.

94.

AMORE con la face inverſa dinota un' amante, il quale tenta di eſtinguere i ſuoi ſprezzati ardori: overo ſignifica la morte dell' amico, come dichiara Ovidio piangente quella di Tibullo.

Ecce puer Veneris fert everſamque pharetram,
Et fractos arcus, & ſine luce faces.

95.

AMORE col tirſo, e 'l cantaro. Scrive Pauſania, [a] che Timilo in una ſua ſtatua poſta in Atene congiunſe Amore con Bacco, e così vien figurato queſto Dio nella preſente gemma tenendo il cantaro in una mano, e nell'altra il tirſo.

a. lib. 1.

96.

ALBERO CON GENI. In queſta bella, & erudita gemma vedeſi ſcolpito un' albero con un vaſo pieno di frutti, e tre fanciulli alati, uno de' quali ſolleva ambedue le mani verſo la ſommità dell'albero; l' altro ſale ſopra una ſcala appoggiata al tronco del medeſimo; & il terzo giunto ſopra ne coglie i frutti. L' albero fu tenuto da gli antichi per jeroglifico di tutte le virtù, e per ſimbolo della dottrina, e della ſapienza. *Produxitque dominus Deus de humo* (dice il ſacro teſto. [b]) *omne lignum pulchrum viſu, & ad veſcendum ſuave: lignum etiam vitæ in medio Paradiſi, lignumque ſcientiæ boni, & mali*. Queſta fu l' opinione di quel dottiſſimo Ebreo Filone deſcritto da S. Girolamo [c] tra' ſcrittori eccleſiaſtici, il quale ſpiegando le ſopra citate parole ſcrive ritrovarſi una ſcienza contemplativa, e l' altra attiva: la prima tutta intenta alla pura conſiderazione dell' oggetto, come la geometria, e l' aſtronomia: la ſeconda dedita all' operazione, come ſono l' arti mecaniche. Ma la virtù è contemplativa, & attiva, e ſervendoſi della contemplazione, alla quale conduce la filoſofia, & avendo anche connaturale l' azione moſtraſi in ambedue perfettiſſima. E belliſſima la contemplazione della virtù, ſoggiunge egli, ma deve eſſere unita coll' azione; onde dice il ſacro teſto, che l' albero è bello alla viſta dinotando la contemplazione; & è buono per cibarſi, eſſen-

b. Gen. 2. 9.

c. lib. 1.

essen do il segno dell' uso, e dell' operazione. Da queste parole la nostra gemma vien pienamente illustrata. L' albero significa la virtù: il fanciullo alato appiè di quello con le mani alzate pare tutto intento alla contemplazione nel modo descritto da Plotino.[a] *Ipse amor velut fructu vescitur visione pulchri ipsi mirifice circumfusa*. Da questo si comprende, che la vista è assai più utile per l' acquisto della sapienza, che l' udito, il quale vi giova solo per accidente, come insegna Aristotile.[b] L' amor della sapienza si finge fanciullo, perchè richiedesi la semplicità del cuore per apprendere i suoi misteri. *Confiteor*[c] *tibi Pater Domine cæli, & terræ, quia abscondisti hæc a sapientibus, & prudentibus, & revelasti ea parvulis*. Si rappresenta nudo, essendo assolutamente necessario spogliarsi di tutti gli affetti, e pensieri terreni per giungere all' acquisto della sapienza. Seneca.[d] *Quum volueris veram hominis æstimationem videre, & scire qualis sit, nudum inspice; deponat patrimonium, deponat & honores, & alia fortunæ mendacia: corpus ipsum exuat, & animum intuere, qualis quantusque sit, alieno an suo magnus*. Per le due ale di que' fanciulli date ancora da Platone[e] all' anima s' intendono l' intelletto, e la volontà, trovandosi questa sempre unita con l' altro, e non bramando mai il possesso del bello, e dell' ottimo, se prima non ne ha havuta una perfettissima cognizione. Dalla contemplazione si passa all' operazione, la quale si mostra nel principio assai ardua. *Litterarum radices amaræ, fructus autem dulces*, dice un antico proverbio: onde si vede nella presente immagine il secondo fanciullo salire con grandissimo stento sopra la scala appoggiata al tronco dell' albero, avverando 'l detto.

a. en. 3. lib. 5. cap. 2.

b. Post cap. ult.

c. Matt 11. 26.

d. Ep. 29.

e. in Phæd.

Virtutem posuêre Dij sudore parandam.

Ma colla fatica, e la perseveranza si arriva finalmente alla sommità dell' albero a cogliere que' frutti della sapienza, e della virtù generati prima dalla contemplazione, e maturati coll' operazione. Platone [a] fu di questo parere, quando descrisse tre differenti amori: il primo desideroso de' piaceri, e dedito al senso, e questo consiste nell' azione: il secondo contemplativo, & è un perfettissimo conoscimento dell' ottimo: & il terzo composto di tutti due. Per questi tre Amori s' intendono ancora le tre facoltà dell' anima, la concupiscibile, l' irascibile, e la razionale: la prima delle quali Galeno [b] seguendo l' opinione di Platone [c] mette nel fegato, la seconda nel cuore, e la terza chiamàta volontà nel cervello.

a. 8 de legib.

b. lib. 2. de plac. cap. 2. & seqq.

c. in Tim.

97.

CARRO D' AMORE tirato da due pantere. Amore signoreggia ugualmente gli uomini, e gli animali. Tibullo. [d]

Ipse quoque inter agros, interque armenta Cupido
Natus, & indomitas dicitur inter aquas.

d. lib. 2. el. 1.

Alciato porta una gemma, nella quale vedesi Amore, che frena due leoni attaccati al suo carro simbolo della sua gran potenza; onde cantò Virgilio. [e]

Omnia vincit Amor, & nos cedamus Amori.

e. ecl. 10.

98.

AMORE, APOLLINE, E CENTAURO. Furono i Centauri atrribuiti al Sole, & a Bacco. Vengono descritti effemminati, & amici del vino; onde nelle medaglie, ne' bassirilievi, e particolarmente in due famosissimi cammei dell' Eminentiss. Cardinale Carpegna

si

ſi veggono tirare il carro di Bacco; e nella preſente gemma Amore conduce un Centauro nel trionfo di Apolline, il quale è il medeſimo con Bacco: Lattanzio.[a] *Conſtat etiam Liberum, & Apollinem eſſe, & Solem.*

a. lib. 4.

99.

AMORE ROTATORE. Per ferire un cuore crudo, e rubello Amore aguzza le ſue frezze; e tanto più farà egli la piaga profonda, quanto più la reſiſtenza ſarà ſtata grande; Tibullo.[b]

b. lib. 1. el. 8.

. . . . Deus crudeliùs urit
Quos videt invictos ſuccubuiſſe ſibi.

E da oſſervarſi queſta machina per arrotare i ferri ſimile a quella, che ſi adopera oggidì da' noſtri rotatori.

100.

AMORE, E DELFINO. Queſto vago Amoretto dimoſtra il ſuo potere ſopra l'acque col ſimbolo del delfino: allude ancora all' opinione di que' filoſofi, i quali volevano che l'acqua foſſe il principio, dal quale derivaſſe la prima generazione di tutte le coſe. Tiene egli una chiocciola turbinata, e l' inſpira col fiato, dinotando, che l' anima non è altro che ſpirto, e vento, come inſegna Virgilio, *par levibus ventis*.

101.

PRIAPO in foggia di Termine col tirſo: fu egli creduto figliuolo di Bacco, e di Venere, in quanto riferiſce Pauſania;[c] e nelle feſte di Bacco ſcritte da S. Agoſtino[d] ſi portavano i falli. Narra Ateneo, che Priapo appreſſo i Lampſaceni era ſtimato l'iſteſſo con Bacco. *Magno in honore habebatur Priapus in Lampſaco, quia ex epitheto idem eſt & Dionyſius ſic dictus, ut triumphus, & dythyrambus.*

c. in Bæotic.

d. de Civi. Dei lib. 7. cap. 2. 241.

PRIA-

102.

PRIAPO, E AMORE. Vedesi Priapo coronato dal Genio della generazione, o sia Amore, il quale porta la palma in segno delle molte sue vittorie secondo il detto di Virgilio.[a] *Omnia vincit Amor.*

a. ecl. 10.

103.

SACRIFIZIO DI PRIAPO. In questa gemma si rappresenta il costume antico delle donne di consecrare a Priapo veretri, e falli, contrasegni della generazione alla sua potenza attribuita.

104.

SILVANO Dio delle campagne, e de' pastori tiene con la mano destra la falce, e con la sinistra due canne, o gionchi: il cane gli assiste perguar dia degli armenti, e de' frutti, essendo il costume de' pastori,& uomini di campagna tenere questi animali ne' precoj, e nelle vigne.

105.

SILVANO tra due alberi avanti un' ara, colla ronca nella destra, e nella sinistra il bastone ritorto, & alcune erbe. La ronca stromento villesco per tagliar le spine, e potar le viti, e gli alberi fu propria di Silvano, come ancora il bastone ritorto attribuito a tutti gli Dei selvaggi: l' erbe, e gli alberi dinotano questi essere un Dio campestre; e per l'ara col fuoco acceso s' intendono i sacrifizi fattigli per la fertilità delle campagne.

106.

FORTUNA sedente col cornucopia e 'l timone, veggonsi di sopra due stelle, e la Luna. Fu opinione degli antichi, e particolarmente di Virgilio, che la Fortuna reggesse a capriccio il mondo, e disponesse senza regola di tutte le cose sullunari, perciochè egli la chiamò onni-

potente

potente. Omero al contrario non ne fa menzione nelle ſue opere, come oſſerva Macrobio, [a] attribuendo queſto poëta la direzione, e l'imperio del mondo al ſolo decreto di Dio, il quale governa con ſomma prudenza tutto l'univerſo.

a. Sat. lib. 5. cap. 16.

107.

URANIA. A queſta Muſa figlivola di Giove e di Mnemoſine fu attribuita l'aſtronomia. Auſonio. [b]

b. Edyll. 20.

Urania cæli motus ſcrutatur, & aſtra.

Ella con una bacchetta accenna un globo celeſte, fermandoſi al ſegno dello ſcorpione per oſſervar le ſue influenze: appariſcono diſopra la Luna, e la ſtella di Marte, a cui è dedicato queſto ſegno, ſecondo riferiſce Manilio. [c]

c. lib. 2. v. 443.

. . . Pugnax Mavorti ſcorpius hæret.

Lo Scorpione è umile, maligno, & ingannatore; ma ritrovandoſi ſotto il dominio di queſti due pianeti rende l'uomo aſtuto, e ſagace nell'impreſe militari, l'umidità della Luna mitigando il furore di Marte.

108.

TALIA. Queſt' altra Muſa ebbe la comedia ſotto la ſua protezione, come inſegna il medeſimo Auſonio. [d]

d. Edyll. 20.

Comica laſcivo gaudet ſermone Thalia.

Bacco fu creduto inventore della drammatica poeſia, & i giuochi della ſcena gli furono dedicati: vedeſi la ſua ſtatuetta infoggia di Priapo ſopra un pilaſtro, come vien deſcritto da Luciano. [e] *Priapos Græci, quos Phallos ipſi dicunt, Dionyſio erigunt, in quibus & tale quiddam portant, viros puta exiguos ex ligno effigiatos magna virilia habentes.* Sta la Donna ſedente in atto penſoſo, tenendo appoggiata ſopra i ginocchi una teſta di caprone animale ſolito ſacrificarſi a Bacco. Virgilio.

e. de Dea Syr.

Bac-

. . . . . *Baccho caper omnibus aris*
Cæditur.

109.

CANICULA. Donna ſtolata in piedi tiene con la mano deſtra due ſpiche, con la ſiniſtra un piatto di frutti: ha una ſtella ſotto i piedi, & una formica accanto, con lettere CEI. cioè CEIPIOC. Queſta è la ſtella detta Canicula poſta nella bocca del cane celeſte, benchè Igino la metta nella teſta del medeſimo: il Sole accoſtandoſele accreſce ſommamente il calore, matura i frutti, & avendo già procurato la raccolta de' grani, dà campo alla formica di radunare le ſue proviſioni per il proſſimo verno.

110.

PANTEO. Davano gli antichi a' lor Dei vari ſimboli per ſignificare le varie lor perfezioni, e perchè queſti ſimolacri rappreſentano molte Deità unitamente, vengono dagli eruditi chiamati Pantei. Nella preſente immagine l'elmo dinota Marte, Minerva, e Pallade: l'ale la Vittoria, Nemeſi, & Amore: il cornucopia l'abbondanza: il timone la Fortuna: e le ſpiche Cerere. Scrive Luciano, [a] ch' egli vidde nella Siria un ſimolacro, il quale aveva qualche coſa di Minerva, di Venere, della Luna, di Rea, di Diana, di Nemeſi, delle Parche, e tuttavia era veramente quello di Giunone. Da queſto ſi comprende, che gli antichi filoſofi ammettevano un ſolo Dio, e ſi ſervivano de' vari nomi attribuitigli per ſignificare la moltiplice ſua potenza, & i diverſi effetti ch' ella produce. *Quæcumque voles, illi nomina propriè aptabis*, (ſcrive Seneca [b]) *vim aliquam, effectumque cæleſtium rerum continentia. Tot appellationes ejus poſſunt eſſe, quot munera.*

a. de Dea Syr.

b. lib. 4. de Benefic. cap. 7.

PSI-

III.

PSICHE. L' anima vien figurata da gli antichi in ſembianza di farfalla, o di fanciulla con le ale di farfalla: fu queſta tenuta per il ſimbolo dell' immortalità dell' anima, tanto perchè rinaſce dalla ſua propria ſemenza immortalmente, quanto per eſſere di natura aërea, onde Virgilio parlando dell' anima ſeparata dal corpo umano la compara col vento, *par levibus ventis*. La figura che con la mano attinge l' ale della farfalla, e ferma il ſuo volo errante è ſimbolo di quel Demone, che Platone afferma condurre, e ricondurre l' anime ne' corpi. Circa la natura di que' Demoni differenti ſi trovano l' opinioni de' filoſofi: S. Agoſtino [a] è di parere, che ſiano aërei, e porta l' autorità di Proclo, il quale li crede di natura mezza fra' Iddio, e l' uomo. *Proclus inquit eos eſſe naturas medias inter Deum, & hominem*. Scrive Apuleio, [b] che i Demoni ſono animali razionali, aërei, eterni, e ſoggetti alle paſſioni dell' animo. Calcidio appreſſo Platone [c] li dice ſimilmente razionali, immortali, eterei, incoſtanti, e deſtinati alla guardia dell' uomo, & erano dagli antichi chiamati Geni, e Mani, come inſegna Virgilio. *Quiſque ſuos patitur Manes*: e di queſti intende parlar Giovio, [d] quando ſcrive che Socrate, Plotino, Apollonio Tianeo, Pietro Aponenſe, Cardano, e Cornelio Agrippa ne avevano uno preſſo ciaſcun di loro, il quale di tempo in tempo rendevaſi viſibile. Ma Georgio Agricola [e] ne mette in tutti gli orbi elementari, e vuole che i terreſtri ſiano i Pani, Fauni, Satiri, Silvani, e Ninfe; de' quali diffuſamente parlaſi nella vita del glorioſo Anacoreta San Antonio Abbate. Pare che queſta opinione concordi

[a] de nat. Dæm. & lib. 3. de Geneſ. cap. 10.

[b] lib. de Socrat. Deo.

[c] in Tim.

[d] in elog.

[e] de ſubter. animan.

con la noſtra gemma, nella quale lo ſcorpione ſcolpito accanto alla teſta della figura ſignifica queſto Demone eſſer terreſtre, e conferma il detto de' Teologi, i quali aſſeriſcono, che i Demoni ſono buoni per natura, ma cattivi per la perverſa lor volontà, ed oſtinazione, immitando lo ſcorpione, il quale è maligno, & ingannatore. Ben è vero, che Luciano [a] ſcrive trovarſi de' ſcorpioni aerei; e potrebbe darſi il caſo, che lo ſcolpito nella gemma foſſe uno di queſti, come anche il Demone ſecondo la dottrina più riceuta da gli antichi: overo ſarà lo ſcorpione celeſte; il quale, come inſegna Manilio, ricevendo il Sole nella ſua caſa feconda la terra, e rende l' uomo fiero, e bellicoſo ritrovandoſi l' oroſcopo nel ſuo ſegno. Queſta opinione è ſtata dottamente ſpiegata dall' eruditiſſima penna del fù Gio: Pietro Bellori nelle ſue annotazioni ſopra le gemme antiche di Leonardo Agoſtini, ſcrivendo egli, che la farfalla tiene l' ale divine rivolte allo 'n sù, mentre la mano, overo il Demone ſolleva la parte divina, e le ale immortali, per le quali intendeſi la ſuperiorità della mente, e della ragione. Per la perdita di queſto gran uomo dovrebbero piangere le Muſe, anzi tutta la Repubblica letteraria: imperochè ha ſaputo egli con penna d' oro non ſolo vendicare dall' ingiurie del tempo le grandezze dell' antica Roma, ricercandone i già poco men che perduti veſtigi, e ſvelare i più occulti ſegreti della iſtoria colle ſue eruditiſſime note ſopra l' una, e l' altra colonna, baſſirilievi, gemme, medaglioni, vite de' filoſofi, e oratori, &c. Ma celebrando anche i famoſi pennelli degli Eroi della pittura pieno di anni, e di merito ha terminato le ſue glorioſe fatiche con quelle

a. in Dipſadib.

del

del divino Raffaële, ſtimando egli di non poter più adoperare degnamente la ſua penna in coſe mortali, dopo l'aver finito di ſcrivere la vita di quel gran maeſtro, il di cui immortal pennello aveva già reſo la ſteſſa natura geloſa de' ſuoi nobiliſſimi parti, e timoroſa di vederſi in breve da lui piuttoſto vinta, che imitata.

112.

BACCANTE non forſennato, & agitato alla ſomiglianza di quelle Mimallonidi infuriate, ma quieto, e forſe non ancora preſo dal furore di Bacco, tiene con la mano deſtra una teſta di caprone, la di cui pelle pendegli dal braccio, e con la ſiniſtra il tirſo. Del caprone ſolito ſacrificarſi a Bacco parla Varrone.[a] *Quædam pecudes culturæ ſunt inimicæ, ac veneno, ut iſtæ, quas diximus, capræ: hæ enim omnia novella ſata carpendo corrumpunt, non minimum vites, atque oleas &c. Sic factum, ut Libero patri repertori vitis hirci immolarentur, proinde ut capite darent pœnas.* Lo ſteſſo ſi cava da Marziale[b]

Vite nocens roſâ ſtabat moriturus ad aras
Hircus, Bacche, tuis victima grata ſacris,

a. lib. 1. de R.R. cap. 2.

b. lib. 3. ep. 24.

113.

BACCANTE. Era coſtume appreſſo gli antichi Greci di celebrare ogni tre anni l' orgie ad onore di Bacco, e tanto gli uomini, quanto le donne vi ſcorrevano co' capelli ſparſi, vibrando il tirſo, e facendo moti incompoſti, rinnovando in queſta feſta delle Menadi la memoria. Virgilio.[c]

. . . . . . *ſtimulant trieterica Baccho*
Orgia.

c. Æneid. lib. 4.

Que-

Questo Baccante porta su 'l braccio la pelle leonina, e con un calcio roverscia il cantaro per terra. Della corona si è parlato al num. 17.

114.

FAUNA scherzando solleva colla mano destra un bambino sopra uno de' suoi piedi, mostrandogli colla sinistra un grappo di uva. Il bastone ritorto fu proprio de' Pani, Fauni, e Satiri, i quali servivano alla lascivia, e buffoneria della scena, come si è detto parlando delle maschere sceniche.

115.

JOLE. Fila Ercole adornato femminilmente colle vesti della vaga, e delicata Jole, mentre questa si vede con la clava, e la pelle leonina, come mirabilmente cantò il Tasso.

Mirasi Jole, con la destra imbelle
Per ischerno trattar l' arme omicide,
E porta 'l cuoio di leon, che sembra
Ruvido troppo a sì tenere membra.

116.

LIRISTA. Dall'antico costume di cantar le lodi degli Eroi intorno alle lor statue parlano Pindaro, & Orazio. Trovasi tra le gemme di Leonardo Agostini la bella Citaristria, che suona la lira, ed in vece della figura ignuda di qualche Eroe collocata sopra un basamento, si rappresenta nella quì dissegnata immagine quella d' una Donna, la quale potrebbe essere Saffo poëtessa, & inventrice del plettro, e verso saffico.

117.

LEDA. E nota la favola di Leda moglie di Tindaro Re de' Laconi, della quale invaghitosi Giove si trasfor-

trasformò in cigno per goderla; Ovidio . [a]

Dat mihi Leda Jovem cygno decepta Parentem .

a. Ep. Helen. ad Parid.

118.

PROMETEO vedesi figurato in questa gemma tenendo nelle mani un scarpello , & un martello attento a lavorar l' uomo per animarlo dapoi col fuoco celeste , secondo la favola , e la descrizione di Luciano. [b] Fu questi figliuolo di Japeto Re di Tessalia , e viveva circa l'anno 2431 poco tempo avanti 'l nascimento di Mose, come riferisce Eusebio. Lasciò egli la successione del regno al fratello Epimeteo per darsi maggiormente allo studio dell' astronomia, abitando su 'l monte Caucaso, onde ebbe origine la favola, che egli vi fosse legato ad un sasso.

b. dial. Prometh. es in verbis.

119.

ACHILLE, E ETTORE. Contenti ancora non erano i Numi tutelari della Grecia del futuro, & imminente eccidio di Troja , se prima non restava atterrato il famoso Ettore dall' armi vittoriose di Achille. Ma che! bastante forse non era questa nobile vittima per placar l' ira celeste? perchè tanta crudeltà verso un nemico estinto?

Tantæne animis cælestibus iræ ?

Ecco 'l cadavero dell' infelice Prencipe Trojano attaccato per li piedi al carro trionfale del Greco Capitano, strascinato d'intorno alle mura della Città assediata, e dal corso velocissimo de' cavalli crudelmente lacerato. Trionfa su 'l carro il feroce non men che invitto Eroe con aspetto fiero, e minacciante, portando in testa un elmo risplendente, ornato di crini svolazzanti d' oro, tenendo nella sinistra un scudo, & un' asta nella destra

in

in atto di combattere, conforme vien deſcritto da Omero.[a] Vedeſi ſulle mura di Troja la diſperata Ecube: pare di ſentirla ſtridere aprendo ella agitata, e dolente amendue le braccia al cielo: accanto ſtà Paride con la tiara Partica in capo, ſtende anch' egli le braccia verſo il miſero fratello, e ſembra lagnarſi del funeſto caſo. Sede l' afflitta Frigia in atto penſoſo, e meſto abbaſſando il capo, & appoggiandolo ſopra il braccio dritto per non mirar le diſgrazie del ſuo paëſe, e lo ſtrazio de' ſuoi valoroſi Capitani.

a. Il. lib.

120.

MUTIO SCEVOLA. Rappreſentaſi in queſto belliſſimo intaglio l' intrepida fortezza di Mutio Scevola, il quale fermando la deſtra ſulle fiamme ardenti in preſenza del Rè Porſenna empì di terrore, e di ſpavento i ſuoi nemici.

121.

M. CURTIO. E nota l' iſtoria di M. Curtio, il quale per liberar la patria ſi precipitò a cavallo nella voragine apertaſi nel foro Romano.[b]

b. Val. Max lib. 5. cap. 6.

122.

TUCCIA VESTALE accuſata falſamente d' inceſto, volendo provare al popolo la ſua innocenza, confidataſi nella protezione di Veſta portò dalla riva del Tevere un cribro pieno d' acqua ſino al tempio della Dea.[c] *Arrepto enim cribro, Veſta inquit, ſi ſacris tuis caſtas ſemper admovi manus, effice ut hoc hauriam e Tiberi aquam, & in ædem tuam perferam. Audaciter, & temere jactis votis Sacerdotis rerum ipſa natura ceſſit.* La parfezione di queſto intaglio corriſponde alla miracoloſa impreſa della Veſtale.

c. Val. Max lib. 8. cap. 1.

GA-

123.

GALEA DI CLEOPATRA, nella quale ella navigò per il fiume Cidno, quando venne a trovare M. Antonio in Cilicia. Plutarco [a] descrive la magnificenza di quella nave con la poppa d'oro, le vele di porpora, e li remi d'argento, i quali si muovevano a suon di flauti, e di tibie. Stava la Reina sotto ricchissimo padiglione vestita a similitudine di Venere: eranvi fanciulli in forma di Cupidini: molte giovani nobili rappresentanti le Nereidi, e le Grazie stavano parte al timone, parte si appoggiavano alle corde: e le sue serve ornate di sontuosi vestiti empivano di soavi odori le rive del fiume. Con questa incredibile pompa fece ella la sua reale entrata in Efeso più da trionfante con le palme sopra le vele, che come rea di aver somministrato ajuto a Cassio. *Currebatur undique* (soggiunge Plutarco) *ad hujusmodi spectaculum, jeratque per omnes fama Venerem pro utilitate Asiæ Bacchum illudere. Vacuè factum est forum omni multitudine ad videndum diffusa: Antonius denique pro tribunali sedens pene solus relictus est.*

a. In M. Anton.

124.

FECIALE. Bellona si rappresenta in questa gemma con l'elmo, e lo scudo in atto di vibrar l'asta, come vien descritta da Marziano Capella.

Hasta etiam vibrans penetrabile monstrat acumen. Scrive Alessandro ab Alessandto, [b] che si vedeva davanti al tempio di questa Dea una colonna detta bellica, sopra cui (volendo i Romani intimar la guerra) il Feciale, o Araldo lanciava un'asta. Qual costume rappresentasi forse in questo intaglio, partendosi il soldato dalla statua di Bellona per denonziare la guerra a qualche nemico del popolo Romano.

b. lib. 3. cap. 12.

GLA-

125.

GLADIATORE RUDEDONATO. Parmi questo gladiatore uno di que' detti Mirmillioni, e Parmulari armati di scudi, e qualche volta con l'elmo; i quali avendo servito per un certo spazio di tempo, o riportato un numero determinato di palme erano liberati dal popolo, & esenti di più combattere, ricevendo dalle mani del Pretore una verga chiamata *rudis*, dalla quale furono detti rudiari, e rudedonati. Cicerone.[a] *Tam bonus gladiator rudem tam citò accepisti*. Nella presente immagine il gladiatore non porta in mano la verga, ma bensì la palma causa della sua libertà: onde nelle tessere de' gladiatori rudedonati, e spettatori dell' altrui combattimento trovasi spessevolte impressa la palma.

[a] *Philip. 5.*

126.

INFERIE. Solevano gli antichi ne' sacrifizi funesti far libazioni, & aspersioni di vino, latte, o di altro liquore sacro sopra le ceneri de' lor congionti, & amici; e portavano a' sepolcri vari cibi, cioè fave, lattuche, pane, apio, e focaccie, credendo che i loro morti ne avessero di bisogno. Tali sacrifizi chiamati PARENTALIA, overo FERALIA (*ab inferendis epulis*) si facevano ogni anno nel mese di febrajo, e vi si spargevano ancora rose, e fiori, come ne fa fede un' antica inscrizione di Ravenna. VT QVOTANNIS ROSAS AD MONVMENTVM DEFERANT. Questo costume vedesi espresso in questa bellissima, & erudita gemma, ove il sacrificante tenendo con una mano il cornucopia pieno di frutti porge con l'altra una patera in atto di far qualche aspersione; e per dimostrar quanto grata era questa libazione a' morti, si vede l'anima in forma di farfalla volando sopra la patera per parte-

partecipare anch'ella a que' bramati ſacrifizi. Il calato allude a' miſteri di Plutone, cioè a' ſacrifizi funeſti, eſſendo egli riputato il medeſimo con Serapide, ſecondo il teſtimonio di Tacito, e di Clemente Aleſſandrino, e tale vien dichiarato dall' oracolo appreſſo l'Imperator Giuliano.[a]

a. Orat. 4.

Εἷς Ζεὺς, εἷς Ἀΐδης εἷς Ἥλιός ἐστι Σάραπις.

Unus Jupiter, unus Pluto, unus Sol eſt Serapis.

127.

DIOGENE Cinico dentro il ſuo doglio col baſtone, & il cane nel modo che ſi vede ſcolpito ne' baſſirilievi antichi: così lo deſcrive Auſonio.[b]

b. in Diog.

Diogenes cui pera penus, cui dolia ſedes,
Additus eſt juſtæ nunc canis Erigonæ.

La figura ſedente rappreſenta alcun filoſofo di que' tempi.

128.

SIRENA. Anni ſono, la bo: mem. del P. Agoſtino Lubin Agoſtiniano allora Aſſiſtente generale di Francia in Roma aſſai cognito nella repubblica letteraria per le molte opere date da lui con ſomma erudizione alle ſtampe volle ſentir la mia opinione ſopra la natura delle Sirene, & io per compiacere ad un tanto amico, e padrone ſcriſſi queſta picciola diſſertazione. Eſſendo le Sirene moſtri favoloſi diverſamente ſi trovano rappreſentate da' Poeti, alcuni annoverandole tra peſci, & altri tra uccelli. Ovidio ſeguendo la prima opinione le deſcrive fra l'onde del mare.[c]

c. lib. 3. de ar. am.

Monſtra maris Sirenes erant, quæ voce canorâ
Quaslibet admiſſas detinuere rates.

a. in Embl. Alciato [a] le dipinge come augelli ſenza ale, vergini ſenza gambe, e peſci ſenza muſo.

Abſque alis volucres, & cruribus abſque puellas,
Roſtro abſque & piſces, qui tamen ore canunt,
Quis putat eſſe ullos? jungi nec natura negavit
Sirenes fieri, ſed potuiſſe docent.
Illicium eſt mulier, quæ in piſcem deſinit atrum,
Plurima quod ſecum monſtra libido vehit.

Pare tuttavia, cheprevaglia la ſeconda opinione, e lo ſteſſo Ovidio [b] le attribuiſce la faccia di vergine co' piedi, e le penne d'augelli.

b. Metam. lib. 5.

. . . . . vobis Acheloides unde
Pluma, pedeſque avium, cum virginis ora geratis.

Claudiano deſcrivendo la colera delle Sirene, allorche dalle Muſe furono vinte, le rappreſenta con l'ale volando per l'aria [c]

c. de raptu. Proſerp. lib 3.

Diſcedunt aliæ rapidis Acheloides alis
Sublatæ, ſiculi latus obſedere Pelori,
Accenſæque malo jam non impune canoras
In peſtem vertere lyras.

d. in Helen. Euripide [d] le dice figlivole della terra, e le mette fra gli augelli. Igino le dipinge col volto, e la parte ſuperiore di vergine, e l'inferiore di gallo: Plinio [e] le numera fra gli uccelli favoloſi. Omero [f] le rappreſenta ſedenti in un prato incantando colla ſoavità delle lor voci li viandanti: e Platone [g] le deſtina al moto delle ſfere celeſti in luogo delle Muſe, allequali ſecondo Macrobio [h] era ſtato attribuito dagli antichi queſt' uffizio. Le Sirene furono tre ſorelle Partenope, Ligia, e Leucoſia figlivole del fiume Achelo, e della Muſa Melpomene, o ſecondo altri di Calliope; una delle quali cantava, l'altra ſonava delle tibie,

e. lib. 10. cap. 49.

f. Odyſſ. lib. 12.

g. lib. de Repub.

h. in ſomm. Scip. lib. 2. cap. 3.

e

e la terza della lira. *Sirenes ſecundum fabulam tres*, ſcrive Servio, [a] *in parte virgines fuerunt, & in parte volucres Acheloi fluminis, ac Calliopes Muſæ filiæ: harum una voce, altera tibiis, altera lyrâ canebat*. Da queſte parole la gemma noſtra viene illuſtrata, vedendoſi rappreſentata in eſſa una figura alata col volto, e la parte ſuperiore di vergine, ed il reſtante d' augello tenendo le tibie, una delle quali ella inſpira col fiato. Tale rincontraſi in una medaglia rariſſima d'argento di Auguſto con inſcrizione. P. PETRON. TVRPILIAN. IIIVIR. nella quale in vece delle tibie tiene una trombetta.

a. in lib. 5. *Æneid.*

129.

CARRO DI ELEFANTI. Delli carri di Elefanti, e di queſti medeſimi animali carichi di torri per rinchiudere i ſoldati negli eſerciti parlano molti autori. E da oſſervarſi il condottiero colla face acceſa in mano per maggiormente incitar colla viſta del fuoco la furioſa natura di queſt' animale.

130.

CIRCO MASSIMO. Il Circo maſſimo, le di cui veſtigia dalle radici del Palatino vanno dilatandoſi verſo l' Auentino, prima deſtinato da Romolo, e da Tarquinio Priſco, e fatto disfacibile; dapoi fabricato ſtabile da Tarquinio ſuperbo, ornato da Auguſto, già da più lati cadente fu da Trajano con gran ſplendore riſtorato, accreſciuto, e di vari ornamenti arrichito. Conteneva una lunga muraglia con un' obeliſco nel mezzo alto centotrentadue piedi dalla magnificenza di Auguſto fattovi condurre a tal effetto di Jeropoli città d' Egitto, e tre mete per ciaſcun capo di eſſa. Veggonſi nella preſente immagine molti ſimolacri, & altri ornamenti ſu un maſſiccio

ſtaccato tra le ſudette mete un'ara, un leone, una colonna con l'ova in cima de' Caſtori, un portico ornato di delfini nella ſommità, & un tempio dedicato al Sole, overo al Dio Conſo riputato il medeſimo con Nettunno equeſtre così detto ſecondo Diodoro, [a] *Ob equeſtris rei ſcientiam ab eo traditam*. Per Cibele intendevano gli antichi quella poſſanza divina chiamata comunemente la natura, ſenza la quale non è poſſibile di operare: per li delfini, & il leone la velocità, e forza per conſeguire il deſiato premio della gloria. L'ovo vi fu poſto in memoria del naſcimento di Caſtore, e di Polluce, i quali corſero i primi co' cavalli deſultori ne' giuochi circenſi; e la Vittoria, acciò foſſe propizia a' corridori. Correvano le quadrighe, e le bighe da levante a ponente ad imitazione del Sole nel zodiaco, a cui fu principalmente conſagrato il Circo, aſpirando ciaſcuna di eſſe con la velocità del corſo di giungere alla bramata meta. Un uomo a cavallo, e l'altro a piede pajono co'geſti incitarle maggiormente alla vittoria; affrettandole il corſo. Dodici erano l'entrate del Circo, e ſette le mete, & i termini ſecondo i dodici ſegni, & i ſette pianeti: il luogo, di dove s'incomminciava il corſo, inteſo oggidì col nome di moſſa chiamavaſi carcere. Le quattro liuree de' corridori ſignificavano le quattro ſtagioni: il color verde dinotava la primavera, il roſato l'eſtate, il bianco l'autunno, & il foſco il verno. Tertulliano [b] aſſegna il bianco al verno per la ſimiglianza di quel colore con le nevi, che coprono la terra in quella ſtagione. Aggiunſe Domiziano altri due colori alli quattro ſopradetti, uno d'oro, e l'altro d'argento: ma furono tolti dopo la ſua morte, come narra Sifilino; [c] e di nuovo ſotto l'Imperio

a. lib. 5.

b. lib. de Spectac.

c. in Domitian. Infer.

rio di Severo introdotti. Dividevanſi alcune volte i corridori in due ſole liuree, una verde di prato, e l' altra verdiccia marina, queſta da' ſtudioſi della navigazione protetta, e quella da que' dell' agricoltura. Il circo maſſimo conteneva poco meno di mezzo miglio per lunghezza, & un' ottavo di larghezza; e potevano dimorarvi ſedendo cento cinquanta mila perſone.

131.

BIGA. Correvano nel circo le bighe inventate da' popoli della Frigia, ſiccome le quadrighe da Erittonio Rè d' Atene figliuolo di Volcano. Plinio. [a] *Bigas primùm invenit Phrygum natio, quadrigas Erichthonius.* Le bighe erano conſecrate alla Luna, e le quadrighe al Sole. Trovanſi ambedue nelle monete conſolari guidate da una Vittoria alata, e vengono chiamate Vittoriati dall' impreſſa immagine, come inſegnano Varrone, Livio, [b] Cicerone, [c] e Plinio. [d] *Qui nunc Victoriatus appellatur* (ſcrive queſto) *lege Clodia percuſſus eſt . . . . Eſt autem ſignatus victoriâ, & inde nomen.*

a. lib. 7. cap. 56.

b. lib. 41.

c. pro Font.

d. l. 33. cap. 3.

132.

DESULTORE con la palma in mano contraſegno delle vittorie ottenute ne' giuochi circenſi. Saltavano i Deſultori con ſomma velocità nell' impeto maggiore del corſo ſopra l' uno, e l' altro cavallo alternativamente, come vengono deſcritti da Budeo ſeguitando Tito Livio. *Erant Deſultores, qui duos equos abſque ephippiis agitantes ex alterno in alternum ſubinde mira pernicitate deſiliebant.*

133.

GENI GIUOCHI. Scrive Filoſtrato, che molti ſono gli Amori figliuoli delle Ninfe, perchè molte ſono le

cose amate da gli uomini. Queste parole illustrano il presente intaglio in una bellissima pasta di color celeste scolpito con singolare artificio, ove sono effigiati molti Geni lottatori, e pugili in forma di Amori con le ale. Tra questi se ne vedono due, che fanno l'uffizio di Progimnasti, o Prefetti della lotta con la sferza in mano: uno, che fà rotolare un cerchio: & un'altro, che porta la corona, e la palma premi proposti alli vincitori. Sopra due basamenti sono collocati altri due premi, cioè un dardo con l'arco, & uno di que' vasi soliti darsi ne' giuochi Olimpici, e Pyti. Evvi un'altro Genio con la tazza in mano appresso un vaso pieno di liquore destinato per rinfrescare i lottatori. Tale esercizio praticavasi ne' ginnasi, & era proprio de' fanciulli nobili. Una pasta simile di color d'ambra si vede impressa tra le gemme di Leonardo Agostini, al presente posseduta da Monsig. Leone Strozzi, nel di cui museo si conservano molte cose singolari, e pellegrine degne della somma erudizione, e del nobilissimo genio di questo virtuosissimo Sgnore.

134.

GENI DE' GIARDINI. Siccome trovansi la Dea Flora, e la Dea Pomona; questa de' frutti, e quella de' fiori: così ancora si veggono effigiati in questa bellissima gemma due Geni tutelari de' giardini sostenendo in alto un canestro pieno di fiori, e di frutti.

135.

CACCIATORE. Fra' servi erano anticamente annumerati i cacciatori. Ulpiano. [a] *Si in agro venationes sint: puto, venatores quoque, & vestigatores, & canes, & cætera, quæ ad venationem sunt necessaria, instrumento contineri.* Questo cacciatore in abito di servo porta sulle

[a] leg. 12. §. 12. ff. de instrum. leg.

ſulle ſpalle un baſtone, alle di cui eſtremità ſono attaccati due lepri nel modo oggidì uſato da' noſtri facchini, appoggiando una mano al medeſimo baſtone, e tenendo con l' altra un' anetra : ſeguita un cane con la teſta alzata verſo il cacciatore, quaſi rallegrandoſi della buona caccia fatta dal padrone.

136.

SOLDATO A CAVALLO con elmo, aſta, e clipeo per la figura tonda detto *orbis* con una ſtella ſcolpitavi in vece d' immagini, delle quali i clipei, & i ſcudi erano ſovente ornati. E da oſſervarſi il cavallo ſenza briglia, e ſtaffa conforme quello di M. Aurelio in Campidoglio.

137.

ABRAXAS con la teſta di gallo, & i piedi in foggia di ſerpenti, tiene in una mano la sferza, e nell' altra un ſcudo con lettere ΙΑΩ. Dall' empio Baſilide, e ſuoi ſeettatori fu inteſo Abraxas per il Sole, e perciò rappreſentato con la teſta di gallo. Queſt' animale *venturæ lucis prænuntius* fu dedicato al Sole, perchè, come inſegna Pauſania, [a] annunzia con il canto il ritorno di queſto fonte di lume. *Gallinaceum Soli ſacram avem celebrant, quod cantû Solis reditum nuntiet*. Ovidio [b] attribuiſce a' Giganti nella guerra contra Giove ſerpenti in vece di piedi.

Terra ferox partus immania monſtra Gigantes
Edidit, auſuros in Jovis ire domum.
Mille manus illis dedit, & pro cruribus angues,
Atque ait; in magnos arma movete Deos.

Gli Egizi inteſero per il ſerpente la forza fecondativa del Sole, il di cui annuo corſo numerato ſi contiene nelle lettere

a. in el.

b. Faſtor. lib. 5.

lettere del nome Abraxas, come osserva S. Girolamo. La sferza significa la protezione promessa da quel mostro a' suoi settatori, essendo stato il costume degli antichi di mettere la sferza in mano a gli Dei averrunci per discacciare i pericoli: e lo scudo serve per difenderli dall' insidie de' nemici. La parola ΙΑΩ frequentissima in queste figure interpretasi del nome di Dio, in quanto riferisce S. Epifanio parlando de' Gnostici. *In supremo (inquiunt) orbe residet* Ἰάω: e Macrobio. [a] *Dic omnium supremum Deum esse* Ἰάω. Eusebio [b] per quel nome intende la suprema potenza di Dio, con la quale egli conserva l' universo Ἰάω *est salus, hoc est, Dei salutare.* Le lettere d' intorno ponno ben chiamarsi *vocum prodigia*, come parla Petavio, [c] *in quibus conflictari neque otium, neque operæ prætium sit.* Dall' altra parte della gemma intagliati sono alcuni caratteri, o segni magici con lettere ΑΔΩΝΑΙ. Credevano questi Eretici, che si trovassero sette spiriti presidenti a' sette pianeti, fra' quali *Adonai* vien connumerato da S. Epifanio. [d] Li altri erano *Iao*, *Saclan*, *Seth*, *Daden*, *Jaldabaloth*, e *Sabaoth*.

a. Sat. lib. 1.

b. de præp. eu. lib. 4. cap. 29.

c. in Epipha. her. 34.

d. Adu heres. lib. 1. tom. 2. heres. 26.

138.

ABRAXAS. Le quattro ale dinotano le quattro stagioni dell' anno, di cui Abraxas è il simbolo. Gli Egizi fingevano alato il simolacro del Sole, le cui penne, come insegna Macrobio, [e] erano di due colori, chiaro quando egli circonda la parte superiore del zodiaco, e ceruleo, quando gira per la parte inferiore scorrendo i segni jemali. Dal lato avverso della medesima gemma leggesi ΚΝΟΥΦΙC, il qual' era secondo i Gnostici uno de' trentasei decani presidenti al zodiaco. Salmasio. *Unus ex triginta sex decanis, qui omnem zodiaci possident circulum,*

e. Sat, lib. 1., cap. 19.

eorum

eorum autem figuras curabant in gemmis ſculpendas, ut eſſent pro amuletis.

139.

ABRAXAS. Il ſerpe, che ſi volge in giro mordendoſi la coda, è ſimbolo del perpetuo avvolgimento del tempo, e dell' anno. I caratteri, che formano una foggia di catena dinotano il congiungimento, o ſia conneſſione di tutte le coſe richieſta, anzi neceſſaria alla perfezione dell' univerſo, come parla Triſmegiſto. [a] Il Sole vien dichiarato col nome Abraxas, le cui lettere contengono il nome dell' annuo corſo di quel pianeta, ſecondo riferiſce S. Agoſtino parlando de' ſettatori dell' empio Baſilide. *Trecentos ſexaginta quinque cælos eſſe dicebant, quo numero dierum annus includitur. Unde etiam quaſi ſanctum nomen commendabat, quod eſt, Abraxas; cujus nominis litteræ ſecundum græcam ſupputationem eundem numerum complent.* Scrive S. Epifanio, che la parola Ιάω fra' Baſilidiani ſignificava il nome ſantiſſimo di Dio, il quale adoravano ſotto la figura del Sole.

a. in Aſclepio.

140.

ΟΦΙC. Adoravano i Gnoſtici queſta immagine ſecondo il teſtimonio di S. Epifanio, e per ciò furono chiamati *Ophitæ*. Queſt' empia ſetta attribuiva al ſerpente la cognizione di tutte le coſe affermando, che da lui avevano gli uomini imparato la ſcienza del bene, e del male. *Qui Ophitæ nuncupantur* (Scrive Tertulliano) *ſerpentem magnificant in tantum, ut illum etiam ipſi Chriſto præferant: ipſe enim, inquiunt, ſcientiam nobis boni & mali dedit. Moyſes exaltavit ſerpentem in deſerto, quem Chriſtus imitatur in Evangelio dicens. Ita exaltari oportet filium hominis.* Il ſerpente eſſendo ſimbolo del Sole

rappresentasi in questa gemma con la testa radiata, e la faccia di leone, avendo il Sole maggior forza, e fervendo con più potente calore, quando si trova in questo segno; e per ciò gli Egizi chiamarono il leone domicilio del Sole. Dalla parte avversa scolpiti sono alcuni caratteri non intelligibili con queste lettere ΚΝΟΥΜΙΣ; il qual era uno de' trentasei decani presidenti al zodiaco.

141.

GALLO DI MERCURIO con le spighe. Fu questo animale per la sua vigilanza consagrato a Mercurio, il quale credevasi accrescere il gregge, e le biade principali ricchezze degli antichi.

142.

GALLO DI ESCULAPIO. La medesima vigilanza necessaria a' professori di medicina fece dedicare, e sacrificare quest' uccello ad Esculapio; onde Socrate disse morendo di esser debitore a questo Dio d' un gallo.

143.

CONCORDIA DE' GALLI. Le due mani congiunte dimostrano la concordia, e la fede; e trovansi spesse volte medaglie degl' Imperatori con lettere CONCORDIA EXERCITVVM. FIDES EXERCITVVM. La concordia simbolo di pace promove la fertilità dichiarata con la spica, e dà campo a' mercanti di trasportare i grani facendone un fruttuoso, & utile commercio significato co' Galli.

144.

GALLO sopra un modio posa un piede su le bilancie, e l' altro sopra un cornucopia, & una spica. Fu tenuto quest' uccello per il presago della felicità publica,

ca, e dell'abbondanza, trovandosi pesi antichi segnati coll' impronto del gallo,

145.

GALLO, E FARFALLA. La farfalla è simbolo della continova generazione, siccome il gallo del Sole autore di quella: il papavero dedicato a Cerere dinota la fecondità, e la fertilità per i molti semi rinchiusi in esso: il cornucopia significa la felicità, e le ricchezze, come osserva Dione, [a] parlando della Fortuna. τὸ δὲ τῆς Ἀμαλθείας κέρας μηνύει τὴν τῶν ἀγαθῶν δόσιν τε καὶ εὐδαιμονίαν. E il corno d'Amaltea indica il dono de' beni, e la felicità. La spica sopra il globo dimostra l'abbondanza nel mondo.

a. Orat. 64.

146.

GALLO VINCITORE coronato dalla Vittoria nell' atto di cantare il suo trionfo: così vien descritto da Plinio [b] narrando, che i galli sono pronti al combattimento, e vedendosi vittoriosi cantano nell'instante medesimo della vittoria. *Quod si palma contigit, statim in victoria canunt, seque ipsi Principes testantur.*

b. l. 10. cap. 21.

147.

CARRO DELLA VOLPE, che frena, e sferza due galli attaccati al suo carro. Per facilitar l' imprese, richiedesi l'astuzia unita con la vigilanza.

148.

AQUILA, E GALLO. Cammeo di più colori. La forza unita col coraggio, e anche con l' eloquenza rende l' uomo invincibile.

149.

AMORE strozza un gallo forse per gastigarlo della sua importuna vigilanza contraria agli amorosi diletti, mentre egli annunziando il giorno separa gli aman-

ti: overo per eſſer ſtato poco vigilante, e tardo ad annunziare il ritorno del Sole, laſciandogli ſcoprire gli amoroſi ampleſſi di Venere, e di Marte.

150.

ERMA, E GALLO. Le figure in foggia di Termine quadrato ſenza braccia, e piedi dette da' Latini *Hermi*, *&* *Hermæ*, che ſolevano metterſi nelle cruceate di ſtrade erano dedicate a Mercurio, come inſegna Servio. [a] *Mercurium, quùm in monte dormientem inveniſſent, manus ei amputaverunt, unde & ipſe Cyllenius & mons dicuntur; namque Græcè* κύλλυς. *aliqua mutilatos parte corporis dicunt, unde etiam Hermos vocamus quoſdam ſtimulos in modum ſignorum ſine manibus*. Scrive Macrobio, [b] che Mercurio è una medeſima coſa col Sole; e che i quattro lati del Termine ſignificano le quattro parti del mondo, o le quattro ſtagioni; overo i due equinozi, & i due ſolſtizi. Il gallo era dedicato tanto al Sole, quanto a Mercurio, eſſendo animale calidiſſimo, e proprio alla generazione. Il vaſo dinota l' umido principio di tutte le coſe.

a. *in lib. 8. Æneid.*

b. *Satur. l. 1. cap. 18. & 19.*

151.

AQUILA COL CADUCEO. La forza unita con l' eloquenza potrebbe acquiſtare l' Imperio del mondo ſignificato forſe con le due lettere I M. le quali poſſono ancora ſpiegarſi, JVPITER, MERCURIUS.

152.

AQUILA, E LEPRE. L' aquila, che sbrana la lepre ſopra un' ara manifeſta la violenza, che prevalendoſi della debolezza, e della timidità del nemico tenta tutti i modi per opprimerlo, non portando ne meno riſpetto alle coſe ſacre.

PAVO-

153.

PAVONE. Il pavone, & il tirſo furono ſimboli di Giunone, e di Bacco creduti li medeſimi con il Sole, e la Luna principi di tutte le coſe, & autori della fertilità, e dell' abbondanza per tutto il mondo ſignificate con il cornucopia, & il globo.

154.

CORVI DI APOLLINE. Queſti uccelli erano conſagrati ad Apolline: poſano i piedi ſopra il turcaſſo di queſto Dio, & uno di eſſi porta nel becco una frezza tenendola dalla parte del ferro, per dinotar, ch' eſſendo egli uccello auſpicatiſſimo, e di buon' augurio non può preſagire coſe funeſte.

155.

CORVO ſopra un' ara circondata da un ſerpe, con lira, cornucopia, e globo. Queſt' uccello dedicato ad Apolline, come ſi è detto nell' antecedente numero, pare che voglia preſagire l' abbondanza, e la fertilità nel mondo. Il ſerpe ſi annovera parimente fra' ſimboli di queſto Dio, ſecondo la dottrina di Omero, e di Virgilio. La lira ſignifica il moto delle ſette sfere, e vien poſta dalli Aſtronomi tra' ſegni celeſti.

156.

GRIFO animale favoloſo compoſto dell' aquila, e del leone, e dedicato al Sole; onde trovaſi nelle medaglie di Gallieno con lettere APOLLINI. CONS. AVG. Favoleggiarono gli antichi, che queſti animali ſcavaſſero, e cuſtodiſſero l' oro combattendo contra gli Arimaſpi popoli della Scitia, perchè il Sole colla forza de ſuoi raggi purifica quel metallo nelle viſcere della terra.

CAVAL-

157.

CAVALLO PEGASEO creduto figliuolo di Nettunno, e di Medusa, e tenuto per simbolo della fama, e della gloria.

158.

CANCRO. Portavano gli antichi questo segno celeste scolpito negli anelli come amuleto favorevole contro gl' inimici mettendoli in fuga. Opinione fu de' Platonici, che l' anime descendessero in noi per le porte del cancro, onde significava appresso loro il natale degli uomini.

159.

MARTE COL CANCRO. Benchè il cancro sia creduto confarsi più con la natura della Luna, che del Sole, o di qualsivoglia altro pianeta, per essere egli freddo, umido, aqueo, notturno, e femineo; pare tuttavia, che inclini molto a Marte, come osserva Manilio.[a]

a. l. 3. vers. 621. & 628.

Cancer ad æstivæ fulget fastigia zonæ,
Tunc & bella fero tractantur Marte cruenta.

Il cancro è simbolo della prudenza militare, e si legge in Oppiano[b] un esempio dell' astuzia di quest' animale in far preda dell' ostreca.

b. lib. 2.

Concessa ex alto solers prudentia cancro,
Cui parta est, dulcis magno sine præda labore.
Ostrea distendit testas, & claustra recludit
Portarum, pascitque lutum scopulisque repanda
Gtiscit aquas: parvum madida de rupe lapillum
Obliquus tollit cancer, obelisque recurvis
Continet, in testis lapidem dimittit apertis:
Assidet, atque epulis lætus saturatur amicis.

Non

Non potis eſt nexu geminas occludere lances
Oſtrea, nam latis portis ſejuncta dehiſcit,
Et moriens ſaturum cancrum, lætumque relinquit.

Per Marte, che calca col piè il cancro, s' intende, che nell' impreſe militari deveſi caminar con paſſo lento ſecondo il detto di Ennio parlando di Fabio.

Unus homo nobis cunctando reſtituit rem.

160

SCORPIONE ſegno celeſte ſotto la tutela di Marte. Manilio.[a]

.... Pugnax Mavorti ſcorpius hæret.

La ſuperſtizioſa figura dello ſcorpione ſcolpita nelle pietre degli anelli con oſſervazione di Lune, e Coſtellazioni celeſti fu in uſo appreſſo gli Arabi, come narra Scaligero ſcrivendo che Ali Aben Rodan guarì un' vomo dalla puntura dello ſcorpione con la ſola figura di eſſo impreſſa in un grano d'incenſo.

161.

SCORPIONE, E STELLE. Le tre ſtelle ſcolpite in queſta gemma alludono alle tre decanie dello ſcorpione, la prima dominata dal capricorno, la ſeconda dall' aquario, e la terza dalli peſci ſecondo ſcrive Manilio.[b]

Scorpius in prima capricornum parte locavit:
Alterius dominum qui nomen fecit ab undis:
Extremas voluit partes ſub piſcibus eſſe.

162.

SCORPIONE, E LUNA. Delli dodici ſegni del zodiaco ſei ſono del giorno, e ſei della notte: di queſti ultimi è lo ſcorpione, come oſſerva lo ſteſſo Manilio.[c]

[a] lib.2.ver. 443.

[b] lib.4.ver. 344.

[c] lib.2.ver. 18. & ſeq.

Quin

Quin etiam ſex continuis dixere diurnas
Caſtris eſſe vices , quæ ſunt a principe ſigno
Lanigeri : ſex a libra nocturna videri .

Onde rappreſentaſi in queſta immagine la Luna fra le branche dello ſcorpione mitigando ella col ſuo umido la rabbioſa natura di queſt'animale.

163.

SCORPIONE, E SAGITTARIO. L'odio, che porta lo ſcorpione al Sagittario , ha indotto qualcuno a comporre queſt' amuleto per riconciliarli nell'Oroſcopo. Promettono amenduni grandezze , fortune, e vittorie ; ma con queſta differenza, che l' Oroſcopo nel ſegno dello ſcorpione viene a far l' vomo maligno, e traditore ſecondo Manilio. [a]

a lib.2.ver. 635.

Scorpius aſpergit noxas ſub nomine amici .

Et il Sagittario minaccia quelli, che ſono nati ſotto di lui, di tradimenti, & inganni , come oſſerva il medeſimo Manilio. [b]

b lib.4. ver. 563.

Sed nimium indulgens rebus fortuna ſecundis
Invidet in faciem , ſævitque aſperrima fronti .

Onde il Sagittario per divertire altrove queſte cattive influenze vuol renderſi amico lo ſcorpione. Potrebbe dirſi ancora , che lo ſcorpione avendo qualche relazione col Sole , in quanto riferiſce Macrobio , [c] rappreſentaſi in mezzo dell'arco, e della frezza di queſto Dio, per darci ad intendere , che il Sole ad imitazione dello ſcorpione benchè languido nel verno ripiglia maggior forza, e ferve con più potente calore , quando ritorna nell' emisfero ſuperiore.

c Sat. lib.1. cap.21.

164.

SCORPIONE, E LIBRA . Anticamente non ſi contava

tava il ſegno della libra tra' dodici del zodiaco, [a] e le branche dello ſcorpione lo formavano, occupando egli il luogo di due. German. in Arat.

.... majorem
Scorpius hinc duplex quam cætera poſſidet orbem
Sidera, per chelas geminato ſidere fulgens.

e Manilio. [b]

Scorpius in libra conſumit brachia.

Lo ſcorpione non ama ſegno alcuno, ma benſi è amato dalla libra; ſono amendue ſegni benefichi, e quelli che gli hanno per oroſcopo, otterranno comandi, dignità ſupreme, magiſtrati, e ſaranno fortunatiſſimi. [c]

a. Virgil. lib. 1. Eclog.

b. lib. 2. verſ. 258.

c. Manil. lib. 4. verſ. 545. & ſeqq.

165.

SCORPIONE, MOSCA, E FORMICA. La moſca tra le branche dello ſcorpione annunzia proſſimo il verno, allorche in queſto ſegno commincia ella a ſparire, e la formica ritirandoſi nelle ſue grotte và goder le proviſioni accumulate nell' eſtate. Onde queſta immagine pare ſcolpita per liberarſi dalle moſche, e dalle formiche, riducendole con queſto taliſmano nello ſtato, che ſi trovano ſotto il ſegno dello ſcorpione.

166.

SCORPIONE, E LEONE. Il leone animal dedicato al Sole è deſideroſo d'imperio, non ſottomettendoſi ad alcuno; e l'oroſcopo in queſto ſegno fa l' vomo magnanimo. Lo ſcorpione al contrario è maligno, e traditore, come ſi è detto al numero 161. onde queſto amuleto con l'eſaltazione del leone ſopra lo ſcorpione portavaſi contro i tradimenti.

167.

SFINGE, E SCORPIONE. L'Africa con la Libia,

& il lato dell'Egitto ritrovandoſi ſotto il ſegno dello ſcorpione, come oſſerva Manilio, [a] vien figurata con queſt'animale; e tale rincontraſi nelle medaglie di Adriano. La Sfinge col volto di Vergine, & il corpo di leone dinotava appreſſo gli Egizi la virtù ſolare, che dà principio, e fà terminar l' inondazione del Nilo in queſti due ſegni.

a. l. 4. verſ. 776.

168.

SEGNI CELESTI. Queſto è un'amuleto ſotto il pianeta di Mercurio, & i ſegni dello ſcorpione, e de' peſci contra la ſterilità, eſſendo queſti due ſegni fecondi. Manilio. [b]

b. l. 2. verſ. 236.

Fœcundum eſt propriè cancri genus: acer & ictû
Scorpius, & partû complentes æquora piſces.

& altrove [c] deſcrivendo il ſegno de' peſci.

c. l. 4. verſ. 581.

Nec ſolus fuerit geminis ſub piſcibus ortus:
Frater erit, dulciſve ſoror, materve duorum.

Della fecondità dello ſcorpione parla Plinio. [d] *Cujus cauda ſemper eſt in ictu, nulloque momento meditari ceſſat, ne quando deſit occaſioni; ferit ex recto, & inflexo; vermiculos ovorum ſpecie parit.* Lo ſcorpione preſide a quella parte del corpo, che ſerve alla generazione. [e]

d. lib. 11. cap. 25.

e. Manil. lib. 2. verſ. 462.

. . . . Scorpius inguine gaudet.

E ſi trova in trigono co' peſci, de' quali egli ha l'aſpetto. [f]

f. Id. lib. 2. verſ. 513.

. . . . Piſces ad ſcorpion acrem
Direxere aciem.

L' oroſcopo nel ſegno de' peſci poco differente di quello nello ſcorpione viene a far l'uomo incoſtante, ed ingannatore, e ſiccome. [g]

g. Id. lib. 2. verſ. 635.

Scorpius aſpergit noxas ſub nomine amici.

Così ancora de' peſci ſcrive lo ſteſſo Manilio. [h]

h. Id. lib. 2. verſ. 636.

At quibus in lucem piſces venientibus adſunt;
His non una manet ſemper ſententia cordi:

Com-

Commutant animos interdum, & fœdera rumpunt,
Ac repetunt; tutæque lues ſub fronte vagantur.
& altrove.[a]
Fœcundum eſt genus natis, & amica voluptas,
Et celeres motus, mutataque cuncta per ævum.
Promettono tuttavia comando, e fortuna in mare.[b] Il caduceo appreſſo gli Egizi era ſegno dell' oroſcopo. *Argumentum caducei* (ſcrive Macrobio [c]) *ad genituram quoque hominum, quæ Geneſis appellatur, Ægiptij protendunt.*

a. Id. lib. 4. verſ. 290.

b. Id. lib. 4. verſ. 273.

c. Sat. lib 1. cap. 19.

169.

MARTE, E SEGNI CELESTI. Abbiamo già oſſervato al n. 162. che non contavaſi anticamente il ſegno della libra tra' dodici del zodiaco, ma che lo ſcorpione occupando il luogo di due formava con le branche quello, che oggidì chiamaſi la libra, ſecondo Igino, e Manilio.[d]
Scorpius in libra conſumit brachia.
Lo ſcorpione celeſte eſſendo ſotto la protezione di Marte fà l'uomo guerriero, e crudele, maſſimamente ritrovandoſi queſto Dio dominatore dell' aſcendente, e padrone dell' oroſcopo.[e]
In bellum ardentes animos, & martia caſtra
Efficit, & multo gaudentem ſanguine civem.
Il ſegno benefico della libra amando lo ſcorpione modera la ſua rabbioſa natura, e regolando l' inclinazioni guerriere colla bilancia dell' equità fà bensì l' uomo marziale, ma giuſto nelle ſue impreſe.

d. l. 2. verſ. 258.

e. Id. lib. 4. verſ. 220.

170.

ASCENDENTE DI AUGUSTO. Trovaſi queſta immagine del capricorno nelle medaglie d' argento di Auguſto battute per memoria della ſua natività: il globo, & il tridente dinotano il governo, e l' imperio

del mondo. Credevano i Platonici, che l' anime delli Dei passassero per questo segno.

171.

LEONE, E TORO. Furono tutti due dedicati al Sole; quegli perchè il Sole ferve con più potente calore, quando si ritrova in quel segno: questi, perchè (come insegna Eustazio) coltivando la terra accompagna il Sole alla generazione. Il lauro fu parimente consagrato allo stesso Dio stimato il medesimo con Apolline.

172.

DUE VACCHE, forse quelle alimentate in Mensi, & in altri luoghi dell' Egitto credute madri del Dio Api, delle quali parla Strabone.

173.

ULIVO, E CERVO. Questo fu dedicato a Diana, e quello a Minerva riputata la medesima con Proserpina, e con Diana.

174.

CAPRONE, E ARIETE. Il primo è segno venereo, e simbolo di fecondità; l' altro di conservazione, e di salute.

175.

CHIMERA. L' acqua essendo stata l' origine dell' universo, secondo la dottrina di Omero, e di Talete, & il principio di tutte le cose vien rappresentata in questa chimera con la testa d' un cavallo animal dedicato a Nettunno; onde i Siri sacrificavano a Nettunno Primigenio, credendo, che l' uomo fosse nato dall' umida natura, anzì gli stessi Dei, come canta Orfeo.[a]

Oceanum, voco patrem incorruptum, semper existentem,
Immortaliumq; Deorum parens, mortaliumq; hominum,

[a] hymn. ad Oc.

Il

Il Giano bifronte ſignifica la virtù d' Oſiride , cioè del Sole dall' oriente all' occidente , nel giorno , e nella notte . Per la coda , & i piedi del pavone uccello conſagrato a Giunone s' intende la terra , come inſegna S. Agoſtino , [a] la quale riſcaldata da' raggi ſolari produce l'abbondanza , e la fertilità dichiarate con la ſpiga.

a. lib. 7. cap. 16. de Civit. Dei.

176.

CHIMERA poco differente dall' antecedente . L' ariete tiene la ſpiga in bocca dinotando , che il grano viene a ſpigarſi in queſto ſegno . La teſta ruſticana rappreſenta il Dio Pane riputato il medeſimo col Sole . *Cujus materiæ vis* (ſcrive Macrobio [b]) *univerſorum corporum , ſeu illa divina , ſive terrena ſint , componit eſſentiam.* I piedi del gallo uccello calidiſſimo dedicato al Sole ſignificano la virtù ſolare , che concorre alla generazione di tutte le coſe , ſecondo il detto di Ariſtotile , [c] *homo hominem generat , & Sol .* La ghianda eſſendo ſtata il primo cibo dell' uomo , ſotto queſto nome vien compreſo qualſivoglia frutto , come inſegna Ulpiano ; onde ſignifica le varie produzioni della terra per il nutrimento del genere umano .

b. Saturnal. lib. 1. cap. 23.

c. lib. 2. Phyſ. cap. 2

177.

CHIMERA . Vedi nell' antecedente numero .

178.

CHIMERA . A queſta chimera ſimile alla precedente altro non abbiamo da aggiungere , ſe non che il giovane alato ſopra il cavallo rappreſenta il Genio , o Demone prepoſito alla generazione , & al governo dell' uomo , di cui così ſcrive Jamblico . [d] *Id , velim , habeas pro argumento , quod unus eſt re vera Dæmon , qui omnia quæ in nobis ſunt , gubernat .* Finſero gli antichi i Geni

d. Sect. 9. cap. 7.

alati ,

alati, e diedero a ciascun pianeta il suo Genio principale, il quale ne aveva un grandissimo numero d'altri sotto il suo comando, secondo la dottrina di Proclo.[a]

a. lib. de anim. & Dæmon.

179.

CHIMERA. Tutte le chimere quì descritte ponno ben chiamarsi amuleti favorevoli, e fortunati. Nell' imprese della guerra è necessaria la vigilanza simboleggiata coll' immagine del gallo carico di spoglie in segno di vittoria: la testa dell'ariete Ammone era riputato Genio buono, e salutare; e quella di Pane serviva contra il timore, e lo spavento cagionati da quei subitanei terrori detti panici, de' quali questo Dio era creduto autore.

180.

CHIMERA. Quest' altra chimera, o sia amuleto rappresenta la testa di Minerva col capo di civetta. Stimarono gli antichi, che Minerva fosse Dea della sapienza, e sotto la di lei tutela posero la civetta, perchè la sapienza ancora nelle tenebre possiede il suo proprio splendore, come scrive Fulgenzio:[b] l' elmo crestato dinota, che il cervello del savio deve essere armato, & ornato di tutte le scienze. Porta ella la Gorgona nello scudo quasi un' immagine di terrore per indurre spavento a' suoi avversari: l' aste, perchè la sapienza da lunge percote con la parola, & essendo questa Dea riputata la medesima con Diana aggiungesi la mezza Luna, che le serve di riparo contra l' insidie de' nimici, manifestando col suo splendore la di loro perversità, & ignoranza. Per le formiche intorno alla spiga s' intende l'utilità, che il savio riporta dallo studio della sapienza, essendo stimato quest' animaletto il simbolo della prudenza, e dotato di molte qualità, delle quali parla Cicerone.[c] *Num existimas formicam anteponendam huic pulcher-*

b. Mito. lib. 2.

c. lib. 3. de nat. Deor.

pulcherrimæ urbi, quod in urbe ſenſus ſit nullus; in formica non modo ſenſus, ſed etiam tactus, ratio, ac memoria.

181.

CHIMERA. L' uccello ibide frequente ne' geroglifici Egizi era dedicato ad Oſiride, & Iſide creduti li medeſimi con il Sole, e la Luna Geni buoni, e ſalutari: il corvo uccello auſpicatiſſimo, e di buon' augurio era conſagrato ad Apolline. La teſta di montone con le ſpighe dinota la virtù del Sole, che inalza il grano nel ſegno dell' ariete, e lo riduce in forma di ſpiga. La farfalla è ſimbolo dell a continova generazione, mentre ella ſenza morir mai ſi traſmuta ſempre in vita rinaſcendo dal proprio ſeme immortalmente.

182.

CHIMERA. Queſta chimera in foggia di uccello rappreſenta la teſta del Dio Pane, e quella dell' ariete con una ſpiga in bocca: di queſti ſimboli ſi è parlato negl' antecedenti numeri, interpretandoli della virtù ſolare, che inalza il gambo della ſpiga nel ſegno dell' ariete.

183.

CHIMERA. Queſto belliſſimo intaglio, nella di cui ſcoltura ſi vede rappreſentata l'origine di Roma, pare ſcolpito come amuleto favorevole per la proſperità della medeſima. Il ſerpente collocato in cima fu tenuto dagli antichi per ſimbolo di buono, e felice augurio, e dinota l'arrivo di Enea in Italia alla viſta d' un' angue apparſo intorno al ſepolcro del ſuo padre Anchiſe, ſecondo il teſtimonio di Virgilio. [a] Per la ſcrofa s' intende il ſacrifizio di queſt' animale fatto dall' iſteſſo Enea nel ſudetto ſuo arrivo; & in quel luogo, ove ella aveva allora partoriti trenta porci, edificò egli la

a. Æneid. lib. 5.

la Città di Lavinio , nella quale collocò gli Iddii Penati . Fu costume appresso gli antichi di sacrificare una scrofa nelle confederazioni, che si facevano tra' popoli. Virgilio. [a]

a Æneid. lib. 8.

. . . . . *& cæsa jungebant fœdera porca.*

Onde questa potrebbe ancora indicare la confederazione stabilita fra Romolo , e Tazio Rè de' Sabini doppo il ratto delle Sabine, della quale parla Lucio Floro. [b] Passarono trecento anni dalla venuta di Enea in Italia alla nascita di Romolo , e Remo , in quanto scrive Virgilio. [c]

b lib. 1. c. 1.

c Æneid. lib. 1.

Hic jam tercentum totos regnabitur annos
Gente sub Hectorea, donec Regina sacerdos
Marte gravis geminam partû dabit Ilia prolem;
Inde lupæ fulvo nutricis tegmine lætus
Romulus excipiet gentem, & mavortia condet
Mœnia, Romanosque suo de nomine dicet.

Di questo nascimenro di Romolo , e Remo da Rea Silvia , e dal Dio Marte fa menzione Livio . [d] *Pulso fratre Amulius regnat ; addit sceleri scelus , stirpem fratris virilem interimit : fratris filiæ Rheæ Silviæ per speciem honoris , cum Vestalem eam legisset , perpetua virginitate spem partus adimit . Sed debebatur , ut opinor , fatis tantæ origo urbis , maximique secundum Deorum opes imperii principium : vi compressa Vestalis , cum geminum partum edidisset , seu ita rata , seu quia Deus author culpæ honestior erat , Martem incertæ stirpis patrem nuncupat.* Virgilio [e] descrive lo scudo di Enea fabricato da Vulcano con la lupa, & i due fanciulli.

d lib. 1. pr. dec.

e Æneid. lib. 1.

Fecerat, & viridi fœtam Mavortis in antro
Procubuisse lupam, geminos huic ubera circum

Lude-

Ludere pendentes pueros, & lambere matrem
Impavidos, illam tereti cervice reflexam
Mulcere alternos, & corpora lingere linguâ.

Il senso istorico di questa lupa nutrice de'fanciulli vien dottamente spiegato da San Agostino. [a] *Infantes lupam nutrivisse ideo existimabant veteres, quod hoc genus bestiæ ad Martem putabatur pertinere; ideoque lupa credebatur admovisse ubera parvulis, quia filios domini sui Martis agnoverat. Verum Accæ Faustuli uxoris mamillas suxisse putant alij, quæ propter rapacitatem, & nimiam libidinem lupa appellabatur.* Questa lupa co'due fanciulli lambenti le sue poppe si vede nella presente gemma fra l'angue, e la scrofa. Restano tre simboli, la testa di ariete, quella di cinghiale, & in mezzo ad ambedue la clava di Ercole. L'ariete era dedicato a Venere madre di Enea, e si vedeva appresso gli Elei popoli della Grecia la statua di questa Dea sedente sopra un'ariete, forse perchè quest'animale è simbolo di affetto venereo; onde scolpivasi sopra i sepolcri delle meretrici, e si vedeva sopra quello di Laide in Corinto. La testa dell'ariete fu stimata amuleto salutare, e fortunato, e simbolo di conservazione per il suo buon temperamento nel segno celeste. Stromento glorioso delle tante vittorie di Ercole fu la clava tenuta per un simbolo di virtù, e si trova in molte medaglie d'Imperatori l'immagine di questo Dio ignudo con la clava, e lettere VIRTUS AUGUSTI. Imperciochè gli antichi intesero per Ercole una perfetta idea di tutte le virtù, e finsero ch'egli domasse tanti mostri, cioè scacciasse i vizi, e con giuste, e salutiferi leggi correggesse i popoli. Questo vien conprovato colla testa del cinghiale superato dal medesimo in Ar-

[a] De Civit. Dei lib. 18.

cadia

cadia presso il fiume Erimanto. Era quest'animale tra' segni militari, [a] e si trova in una medaglia di Gallieno riposta con la legione prima Italica. Le lettere P. XANT. significano il nome dell'artefice.

a Plin. lib. 1. cap. 1.

184.

AMULETO. Il leone dedicato al Sole è simbolo di dominio, non rendendosi mai soggetto ad alcuno; e l'oroscopo in quel segno fà l'uomo giusto, e magnanimo. Il caduceo di Mercurio promette felicità, e ricchezze, & è simbolo d'ambedue, ὄλβȣ καὶ πλούτȣ, scrive Omero. [b] Le due stelle rappresentano il Sole, e la Luna presidenti alla generazione secondo Macrobio. [c] Da gli antichi Astrologi fu stimato il cancro influire potenza contro i nimici, e metterli in fuga. La testa di montone dedicato ad Esculapio, & alla salute era riputato Genio buono, e salutare. La sferza si metteva in mano alli Dei Averrunci, i quali rimovevano i mali sourastanti, e con quella domavano i contrari Demoni, e scacciavano i Geni cattivi, e nocivi.

b Hymn. in Mercur.

c Sat. lib. 1. cap. 19.

185.

VARI SIMBOLI. Chiaramente si dimostra in questo eruditissimo Amuleto, o sia Chimera l'opinione di Talete, il quale riconobbe il principio dell'acqua, e da quella volle, che il tutto scaturisse. Il cavallo, il delfino, & il tridente sono simboli di Nettunno Dio di quell'elemento. Euvi la testa di Ammone salutare, e quella del Dio Pane riputato la natura dell'universo, e percio chiamato πᾶν. Il vago fanciullo alato sopra il delfino tiene nelle mani una doppia tibia, e la inspira col fiato: quest'amoretto maritimo figliuolo di Venere Afrodite nata dallo spume del mare è il Genio dell'umida natura; infla egli le tibie per dimostrar la perfetta

armo-

armonia del mondo, il quale non ſuſſiſterebbe, ſe mancaſſero le proporzioni, con le quali l'eterno Iddio ha diſpoſto perfettiſſimamente il tutto [a] *in menſura, numero, & pondere*. E per dare ancora ad intendere, che l'anima non è altro che ſpirto, e vento. Virgilio. *Par levibus ventis*. Queſto fu il parere di Platone, quando aſſerì, che l'armonia è l'anima del mondo; onde la ſua ſcuola tenne per coſa certa, che le sfere ſi muoveſſero con una perfettiſſima, & armonioſiſſima proporzione.

a Sap. cap. 11. nu. 21.

186.

VARI SIMBOLI. In queſta bella, & erudita gemma ſono rappreſentati i quattro elementi, dalla ſimmetria, e meſcolamento de' quali ſcrive Euripide eſſer procreate tutte le coſe. Il cavallo dimoſtra la terra; la teſta del Dio Pane creduto lo ſteſſo con il Sole indica il fuoco, ſecondo l'opinione di Macrobio. [b] *Ignis in Sole*. E di Boccaccio parlando del medeſimo Pane. *Cornua ei apponebantur ad ſignificandos radios Solis, & Lunæ, cæterarumque ſtellarum; facies vero rubicunda, & inflammata ignem æthereum*. Il delfino è ſimbolo dell'acqua: & il fanciullo alato figliuolo di Venere inteſa per l'aere, *aer* (sfera) *Veneris*, ſcrive il ſopracitato Macrobio, ſignifica queſt' elemento. La sferza ſi metteva in mano a que' Dei chiamati Averrunci, i quali ſcacciavano i contrari Demoni, e nocivi Geni riputati da San Agoſtino [c] *aerei*. La figura alata, che vola di ſopra tenendo una corona nella mano, è il Genio, o Demone prepoſto alla generazione; dimoſtra egli col volo la prontezza colla quale concorrono gli elementi alla procreazione di tutte le coſe. Per la corona s'intende la perfezione di queſta grande opera; e ſiccome ella è figurata in foggia di circolo, che

b lib. 1. in Somm. Scip.

c lib. de nat. Dæmon.

non ha principio ne fine, così è simbolo della continova generazione, come insegna Aristotile. [a] *Quocirca propterea quod hujus corruptio alterius est generatio; & hujus generatio alterius est corruptio; incessabilem necesse est transmutationem esse*. E più a basso. [b] *Semper continua erit generatio, & corruptio, & numquam deficiet propter eam quam diximus causam*.

a lib. 1. de gen. & corrupt. cap. 3.

b lib. 2. c. 2.

187.

ANELLO CON VARI SIMBOLI. L'anello era appresso gli antichi filosofi un simbolo dell'eternità per la sua perfetta somiglianza con il circolo, che non ha principio ne fine. Per la testa dentro l'anello s'intende la materia prima disposta a ricevere la forma, cioè l'anima simboleggiata con la farfalla, la quale essendo immortale va seguendo la circonferenza dell'anello, o sia dell'eternità. Il fanciullo alato è il Genio, o Demone dato per guida all'anima, il di cui uffizio è di condurre, e ricondurre l'anime ne'corpi, secondo la dottrina di Platone. [c] Ritiene egli un sorcio attaccato per la coda, il quale sembra voler andare a rincontrare una delle farfalle; & impedisce quel pernicioso animale simbolo del vizio di contaminar la purità dello spirito errante, e destinato ad abitare in umano corpo. Il bastone ritorto chiamato *pedum* fu proprio di Pane inteso per la natura dell'universo, e da molti per quella divina mente, che ha prodotto, e governa il mondo: fu ancora riputato lo stesso con il Sole dinotando col bastone ritorto il suo dominio sopra le stagioni, e le rivoluzioni degli anni concorrendo con l'uomo alla generazione del medesimo uomo, come insegna Aristotile. [d] *Homo hominem generat, & Sol*.

c De nat. Dam.

d Phys. lib. 2 cap. 3.

CHI-

188.

ANELLO CON VARI SIMBOLI. Ritratto della vita umana è il corſo circenſe, che giunge con gran velocità alla ſua meta. Queſta differenza io vi trovo; che ne' giuochi del circo chi arriva il primo, reſta vincitore; ma nel corſo della vita la vittoria doverebbe eſſer di chi giunge l'ultimo. Pare tutta via che queſta gemma rappreſenti il contrario, mentre ſi vede una vittoria con la palma, e la corona rinchiuſa in un anello, e ſopra il medeſimo una biga, che corre velociſſimamente verſo le mete per riportar la vittoria, e conſeguire il deſiato premio, cioè l'eternità ſignificata con l'anello. La palma allude a' giuochi circenſi, eſſendo il premio del vincitore. Il papilione ſimbolo d'imbecillità [a] dinota la brevità della vita, che apena paſſata la primavera permette di giungere all'eſtate figurata con la ſpiga. [b] Per la ſpiga s'intende ancora la pace deſcritta da Tibullo con le ſpighe in mano, inſegnandoci con queſto ſimbolo, che la vera pace non può trovarſi in queſto mondo pieno di tribolazioni, e di affanni; ma benſi allor che l'anima ſpogliata dell' umane miſerie và goder il celeſte ripoſo premio delle ſue virtuoſe fatiche.

[a] Pier. Valer. lib. 26.

[b] Id. lib. 56.

189.

ANELLO CON VARI SIMBOLI. La teſta del vecchio ſcolpita nella parte groſſa dell' anello ſignifica il tempo inteſo da' Pitagorici, e da' Platonici per l'eternità rappreſentata in queſta gemma col circolo. L'enigme, e le coſe oſcure ſi figuravano con l'immagine della Sfinge; onde queſta collocata in mezzo all' anello pare non volere altro ſignificar, ſe non che l'eternità è un miſterio impenetrabile, e tanto più re-

condito, ch' ella non avendo ne principio ne fine non può cader ſotto i noſtri ſenſi. La corona d'alloro ſi addatta con ragione al tempo vincitore di tutte le coſe.

190.

VARI SIMBOLI. La lira dimoſtra il moto delle ſette sfere. La corona d'alloro manifeſta Apolline riputato l'iſteſſo con il Sole. Per le tibie inventate da Minerva s'intende queſta Dea adorata in Sai Città dell'Egitto ſotto la forma d' Iſide [a] ſtimata la medeſima con la Luna; le tibie furono ancora dicate a Venere riputata l'iſteſſa con la Luna, ſecondo Macrobio, [b] Il vaſo dinota l'umida natura principio di tutte le coſe, e ſe ne portava uno nella pompa d'Iſide. [c] Lo ſcarabeo appreſſo gli Egizi ſignificava il Sole, [d] overo la virtù fecondativa del Sole, la quale purificando co' raggi la materia deſignata con la palla fra' diti dello ſcarabeo, la rende abile, e pronta a ricevere la forma, cioè l'anima ſimboleggiata con la farfalla.

a *Stobæus.*

b *Sat. lib. 3. cap. 8.*

c *Apul. metam. lib. 11.*

d *Porph. apud Euſeb. lib. 3. præp. eu. cap. 3.*

191.

PUTTO, PORCO, FARFALLA. Rappreſentaſi in queſt'immagine un'eſſempio del tranſito dell'anime de' malvaggi nelle beſtie ſecondo la natura de' vizi da lor eſercitati in vita conforme l' opinione di Pitagora. Il Demone ſopra il porco con la sferza nella deſtra mano porge la ſiniſtra ad una farſalla, cioè ad un'anima errante data al ventre, mentre trovoſi in umano corpo, & immerſa nel fango, per allogarla nel corpo di quel ſporco animale, ch'ella immitò coi ſuoi coſtumi. Platone [e] ſeguendo la dottrina del medeſimo Pitagora introduce Socrate, che inſegna a Cebete lo ſtato dell'anime de' giuſti doppo morte, e la traſmigrazione di quelle de' vizioſi ne' corpi delle beſtie. *Qui ventri dediti, per inertiam atque laſciviam vitam egerunt,*

e *In Phæd.*

neque

neque quicquam pensi, pudorisq; habuerunt, decens est asinos, similiaque subire: qui vero iniurias, tyrannides, rapinas præ cæteris sequuti sunt, in luporum accipitrium milvorum genera par est pertransire; similiter & in cæteris, abeunt enim in genera quælibet, quibus in vita mores similes contraxerunt.

192.

PAPILIONE, ET APE. Pare a prima vista, che questo papilione posato sopra l'urna alluda all'opinione di Epicuro, e di Democrito, che volevano l'anima mortale, de' quali scrive Tertulliano. [a] *Alii immortalem negant animam*; perchè questo insetto stà, mentre vive, in continovo moto non cessando di volare, se non è privo di vita; & a differenza di tutti gli altri volatili ancora in questo funesto stato conserva l'ale aperte. Ma riflettendo alla natura di questo animaletto, il quale non morendo mai (poichè rinasce dalla propria semenza) sempre si trasmuta in vita; e considerando l'ape dall'erudito artefice scolpita nel corpo della medesima urna, la quale da Eucherio, Alberto Magno, [b] Pietro Damiano, [c] Quintiliano, [d] Virgilio, [e] & altri autori vien data per simbolo di verginità; io vò figurandomi, che sia espressa in questa gemma la purità dell' anima non soggetta ad alcuna corrozione, e creduta da molti filosofi una scintilla della divina luce, alla quale (estinto il corpo) si riunisce immortalmente: e siccome molti hanno stimato il mondo eterno; così ancora hanno creduto, che l'anima fosse eterna, & innata, secondo l'opinione di Platone riferita da Cicerone. [g]

a. *lib. de anim.*

b. *lib. 17. de anim.*
c. *lib. 1. ep. 15.*
d. *in dial. ap. paup.*
e. *Georg. lib. 4.*

f. *in Phæd.*
g. *Tusc. quæst. 1.*

193.

SFINGE. Gli antichi dipingevano la Sfinge col volto, e 'l petto di Vergine, l'ale d'aquila, le coscie, e le zampe di leone. Sedeva ella sopra un sasso nel paese di Tebe

propo-

proponendo a' viandanti oſcuriſſimi enigmi; e quelli, che non ſapevano interpretarli, reſtavano dalle ſue ungie miſeramente lacerati. L' enigma era queſto: qual' animale trovaſi con quattro piedi la mattina, con due a mezzo giorno, e con tre la ſera. Edippo ſciolſe l' enigma interpretandolo dell' uomo, il quale nell' infanzia ſi muove co' piedi, e con le mani; adulto camina con due piedi; e pervenuto finalmente alla vecchiaja appoggiaſi al baſtone.

194.

TIGRE DI BACCO. Ovidio [a] deſcrive il carro di queſto Dio tiraro da due tigri.

a. lib. 1. de art. am.

Jam Deus in curru, ſummum quem texerat uvis
Tigribus adiunctis aurea lora dabat.

Del tirſo ſi è parlato al num. 68.

195.

IBIDI animali ſacri appreſſo gli Egizi ſimili alla cicogna, le quali uccidevauo i ſerpenti nocivi, che dall'Africa volavano in Egitto. Cicerone. [b] *Ibes maximam vim ſerpentium conficiunt, cum ſint aves excelſæ, rigidis cruribus, corneo proceroque roſtro: avertunt peſtem ab Ægipto, cum volucres angues ex vaſtitate Libyæ vento africo invectas interficiunt, atque conſumunt.*

b. lib. 2. de nat. Deor.

196.

PAPAGALLO. Queſto uccello anticamente chiamato pſittaco imita la voce umana; fu in credito appreſſo gli antichi, e ſe ne trovano molte immagini impreſſe negli anelli. Poſa i piedi ſopra un baſtone fatto in foggia di lituo, forſe per dare ad intendere la vanità degli auguri, pronunziando egli a caſo quelle ſole parole, che ha ſentito

profe-

proferire ad altri; così riferisce Plinio.[a] *Imperatores salutat, & quæ accipit verba, pronunciat*. E Marziale[b] adulando Domiziano fa parlare un papagallo in questo distico.

a. lib. 10. cap. 42.
b. lib. 14.

Psittacus a vobis aliorum uomina disco;
Hoc per me didici dicere, Cæsar ave.

197.

PAPAGALLO sopra il modio, e le bilancie tiene col becco due ghiande. Scrive Apuleio,[c] che i papagalli, i quali mangiano le ghiande, & hanno cinque diti a' piedi, pronunziano più distintamente le parole, e sono più facili ad immitare la voce umana. *Ad disciplinam humani sermonis facilior est Psittacus, glande qui vescitur, & cujus in pedibus, ut hominis, quini digituli numerantur. Non enim omnibus Psittacis id insigne, sed illud omnibus proprium, quod eis lingua latior, quam cæteris avibus, eo facilius verba hominis articulantur potentiore plectro, & palato*. Il papagallo era appresso gli antichi un simbolo dell'eloquenza,[d] perchè fra tutti gli uccelli egli solo proferisce distintamente le parole. Il modio[e] significa la scienza, e nel sagro testo è un geroglifico di dottrina. Le bilancie dinotano l'equità, e tale rincontrasi questa Dea nelle medaglie con le bilancie in mano. Onde vien dichiarato in questa gemma, che l'uomo eloquente deve servirsi della sua dottrina in difesa della giustizia.

c. lib. 2.
d. Pier. Valer. lib. 23.
e. Id. lib. 56.

198.

GALEA con l'aquila Romana in mezzo a due insegne militari.

VASO

199.

VASO con una belliſſima quadriga ſcolpitavi per ornamento. Della magnificenza de' vaſi antichi parla Plinio.

200.

FEDE. Le due mani congiunte ſi rapportano alla concordia, e fede maritale. Claudiano.[a]

[a] c. in epith. Pallad. & Siren.

Tum dextram complexa viri, dextramque puellæ
Tradit, & his ultro ſancit connubia dictis:
Vivite concordes.

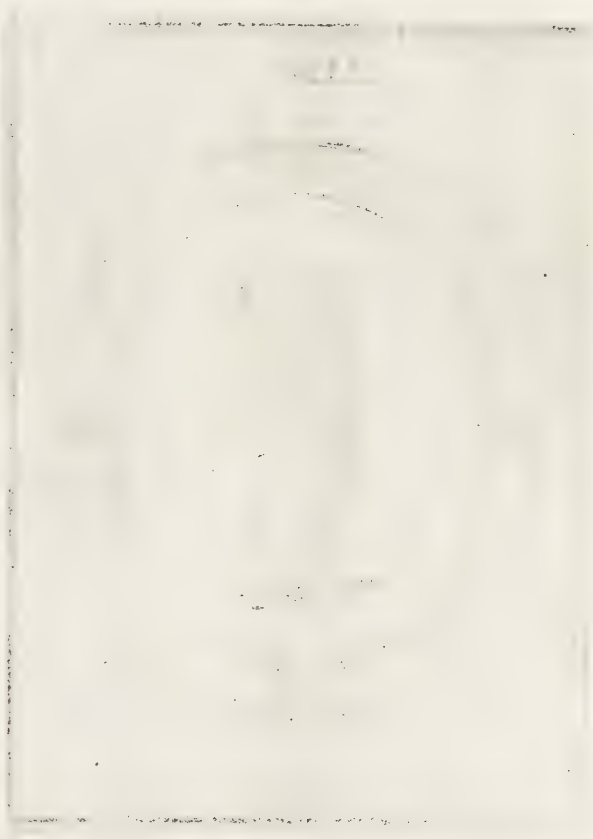
Con queſto buono, e felice augurio pongaſi fine a queſta opera, e ſi auguri pace, e concordia a' Lettori, acciò ſiano anch' eſſi concordi a compatir gli altrui errori.

INDICE
DEGLI AUTORI

Lam-

Lampridio.
Latino Pacato.
Lattanzio.
Leonardo Agostini.
S. Leone il grande.
Luciano.
Lucio Floro.
Lucrezio.
Macrobio.
Manilio.
Marziale.
Marziano Capella.
S. Matteo.
Minuzio Felice.
Nonno.
Omero.
Oppiano.
Orazio.
Orfeo.
Ovidio.
Panvinio.
Pausania.
Petavio.
Petronio.
Pierio Valeriano.
Pietro Arlense.
Pietro Damiano.
Pindaro.
Pitagora.
Platone.
Plinio.
Plotino.
Plutarco.
Poliziano.
Porfirio.
Proclo.
Properzio.
Rufino.
Sacro Testo.
Salmasio.
Scaligero.
Seneca.
Servio.
Sifilino.
Socrate.
Stobeo.
Strabone.
Suetonio.
Suida.
Tacito.
Talete.
Tasso.
Teocrito.
Terenzio.
Tertulliano.
Tetel.
Tibullo.
Tito Livio.
Trismegisto.
Valerio Flacco.
Valerio Massimo.
Varrone.
Virgilio.
Ulpiano.

ISIDE E SERAPIDE.
1
In Corniola

2
ISIDE.
In corniola

GIOVE
3
In niccolo.

GIOVE AMMONE.
4
In corniola

SOLE ORIENTE
5
In Calcidonia

In Giacinto.

MINERVA.

In Diáspro rosso.

DIANA
8
In Onice

MERCVRIO
9
In Corniola

ESCVLAPIO
10
In Corniola

In Corniola

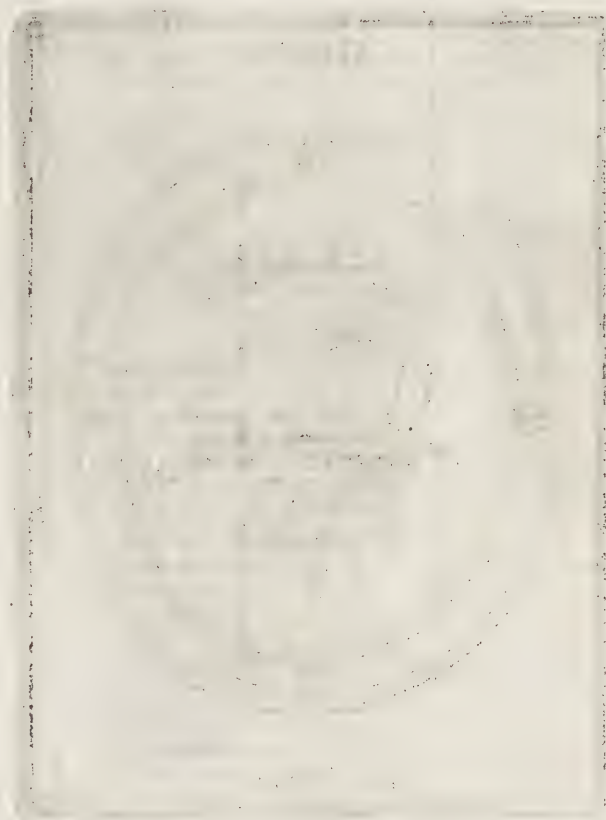
In Corniola

13
ERCOLE
In Corniola

In smeraldo

In Corniola

In Agata Sardonica

SILENO
17
In Vetro

PANE
18
In pasta gialla

FAVNI
19
In pasta gialla

20
AVENTINO
In Cristallo

TESEO
21
In pasta verde

PANTASILEA.
22
In Vetro

23
GANIMEDE
In Cammeo

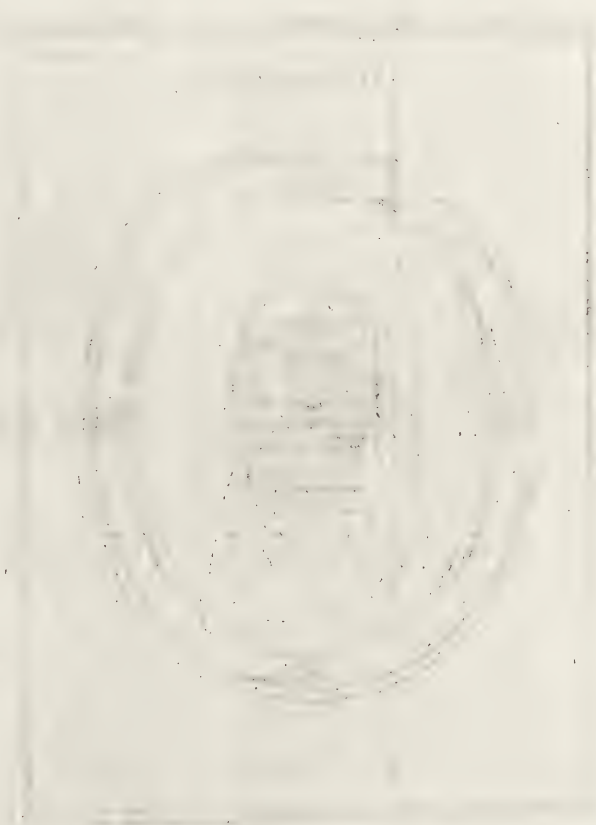
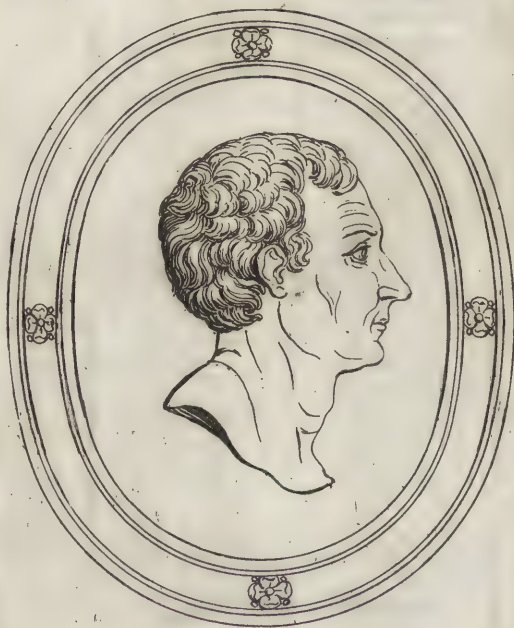
ATALANTA
24
In Agata nera

SOCRATE
25
In Corniola

SOCRATE. E. TETETO. 26

In Diaspro rosso.

In Corniola

28
DIOGENE
In Corniola

In Agata Sardonica

NVMONIO VALA
30
In Ametisto.

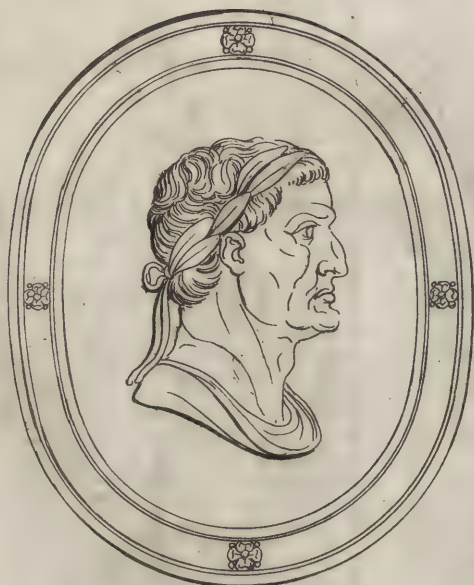
31

GIVLIO CESARE

In corniola.

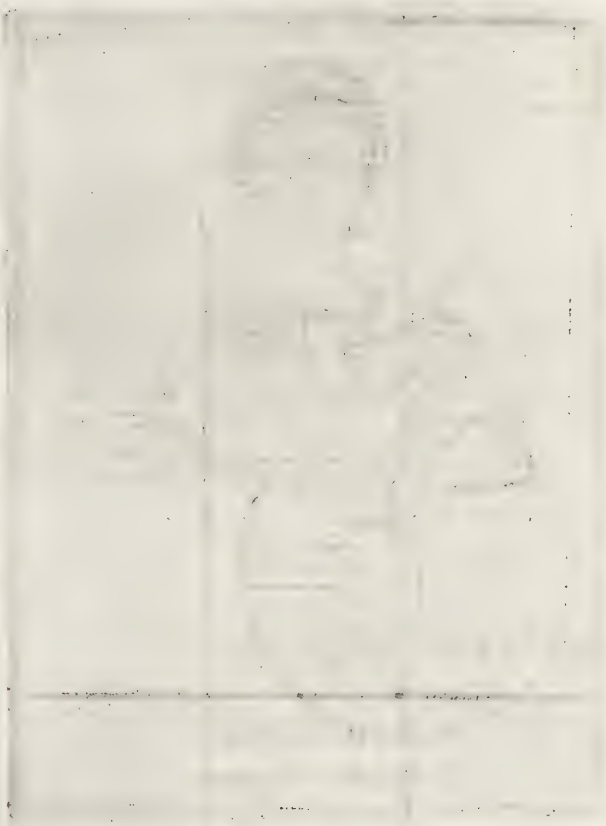
32
AVGVSTO
In Corniola

33
LIVIA
In Onice

CALIGOLA
34
In Corniola

In Cammeo.

In Corniola

TRAIANO.
37
In Cammeo

MARCIANA
In Plasma e Diaspro.

39
FAVSTINA MINORE
In Ametisto bianco

40

DIDIO GIVLIANO

In Corniola

In Ametisto

TESTA INCOGNITA
42
In Corniola

SOLDATO 43

In Corniola

MASCHERA SCENICA. 44

In Agata nera

MASCHERA SCENICA
45
In Agata

MASCHERA SCENICA

In Agata

CHIMERA
47
In Corniola

In Diaspro roſso

In Corniola

50
GIVNONE
In Calcidonia

ISIDE
51
In Corniola

52
ISIDE
In Corniola

In Corniola

54

CIBELE

In. Cristallo

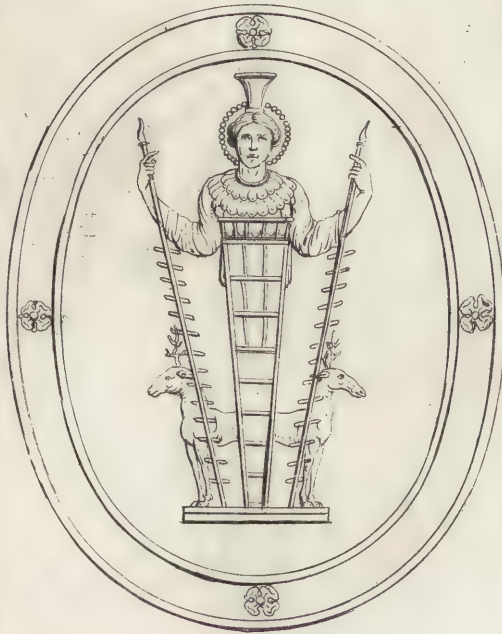
QVADRIGA DEL SOLE
55
In Niccolo

56
SOLE
C C
F
IVN
IO
RI
S
In niccolo

APOLLO

In Corniola

In Ametisto

DIANA EFESIA
59
In Diaspro roßo

DIANA LVCIFERA

In Ametisto

DIANA CACCIATRICE

In Corniola

In Corniola

PALLADE
63
In Agata nera

In Corniola

In Corniola

In Corniola

MERCVRIO

67

In Elitropia

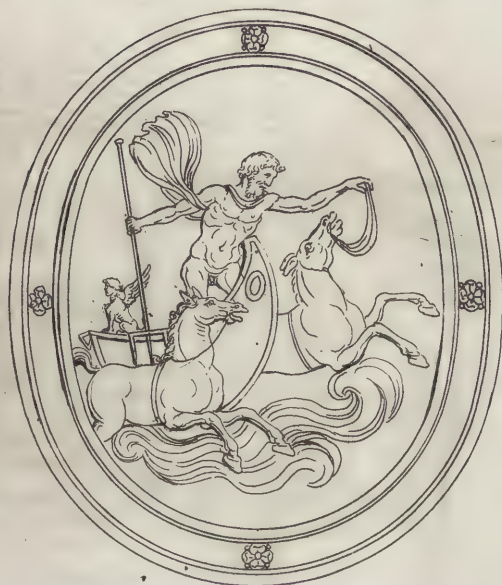
MERCVRIO

In Ametisto

CERERE
69
In Diaspro

BACCO

In Corniola

In Topazio

In Giacinto.

73

VENERE VINCITRICE

In Pasta verde

VENERE
74
In Corniola

75
VENERE ET AMORE
In Elitropia

In Elitropia

ESCVLAPIO
77
In Corniola

IGIA

In Corniola

In Elitropia

In Corniola

81

SACRIFIZIO ALLA SALVTE

In Corniola

EQVITA
82
In Calcidonia

83

NEMESI

In Diaspro roſso

NEMESI

84

In Corniola

85
PACE
In Corniola

86
VITTORIA
In Niccolo

87

VITTORIA

In Granata di Soria

88
VITTORIA TERRESTRE
In Niccolo

VITTORIA NAVALE 89

In Corniola

GIOVE VINCITORE

90

In Corniola

GIOVE E FORTVNA

In Corniola

92

ECATE E FORTVNA

In Corniola

RATTO DI PROSERPINA

In Elitropia

94
AMORE
In Giacinto

95

AMORE COL CANTERO

In Niccolo

ALBERO CON AMORINI
96
In Diaspro rosso

97
CARRO D' AMORE
In Corniola

AMORE E CENTAVRO

In Niccolo rosso

99
AMORE ROTATORE
In Corniola

In Cammeo

In Corniola

SACRIFIZIO DI PRIAPO

In Corniola

PRIAPO E AMORE

In Corniola

SILVANO
104
In Corniola

SILVANO

105

In Plasma

In Corniola

107
VRANIA
In Igiada

108
TALIA
In Cristallo

In Corniola

PANTEO

In Corniola

111
PSICHE
In Corniola

BACCANTE

In Corniola

113
BACCANTE
In Corniola

114

FAVNA

In Elitropia

115
IOLE
In Agata

116

LIRISTA

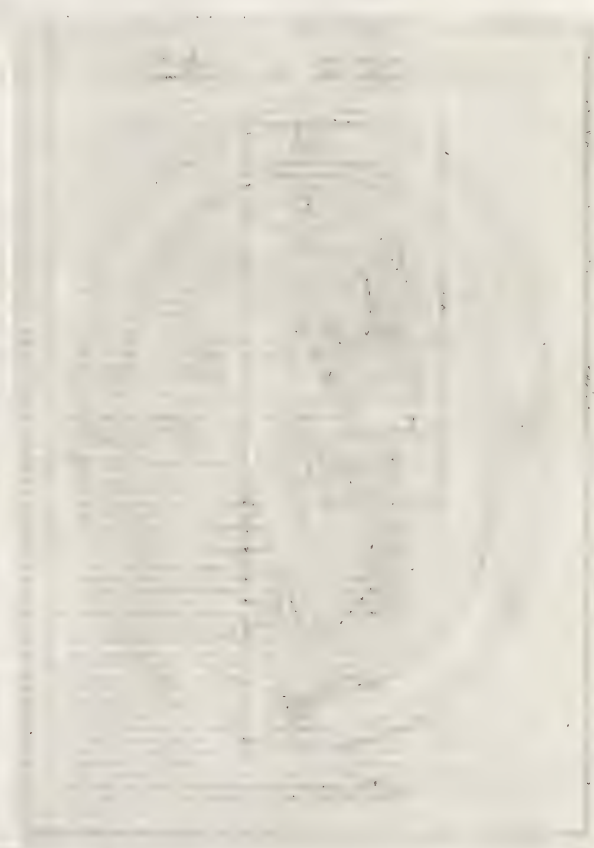
In Corniola

LEDA

In Corniola

In Diaspro

ACHILLE E ETTORE
119
In Diaspro roßo

MVTIO SCEVOLA

In Agata

121
CVRTIO
In Cammeo

TVCCIA VESTALE
122
In Elitropia

GALEA DI CLEOPATRA

In Pasta gialla

FECIALE

124

In Plasma

GLADIATORE RVDE DONATO

In Corniola

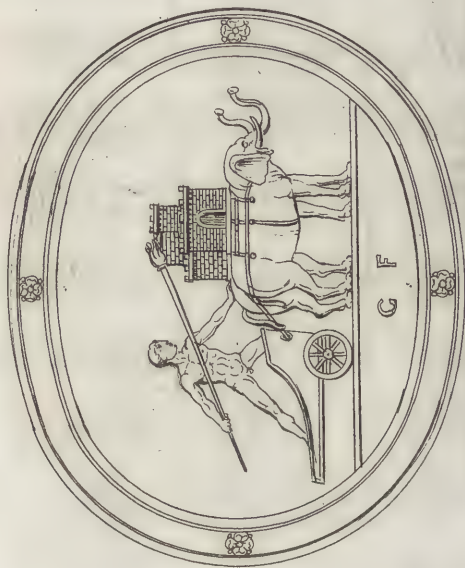
In Agata

127

DIOGENE

In Agata

In Plasma

CARRO DI ELEFANTI

In Agata

130
CIRCO MASSIMO
In Diaspro roſſo

BIGA

In Corniola

In Corniola

133

GENI GIVOCHI

In Pasta turchina

GENI DI GIARDINI

In Agata nera

CACCIATORE

In Corniola

136
SOLDATO A CAVALLO
In Corniola

In Diaspro

In Calcidonia

In Corniola

140
ΟΦΙΣ
In Plasma

141
GALLO DI MERCVRIO
In Corniola

In Corniola

CONCORDIA DI GALLI

In Corniola

144

GALLO COL MODIO

In Corniola

GALLO E FARFALLA

In Ametisto

GALLO VINCITORE

In Corniola

CARRO DELLA VOLPE

In Corniola

In Cammeo

In Corniola

In Corniola

AQVILA COL CADVCEO

In Corniola

AQVILA E LEPRE

In Calcidonia

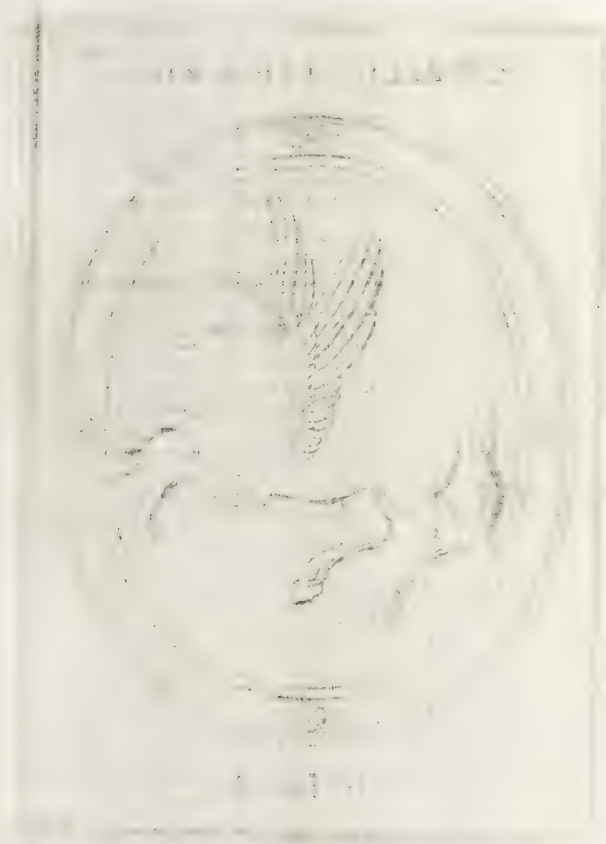
PAVONE
153
In Niccolo

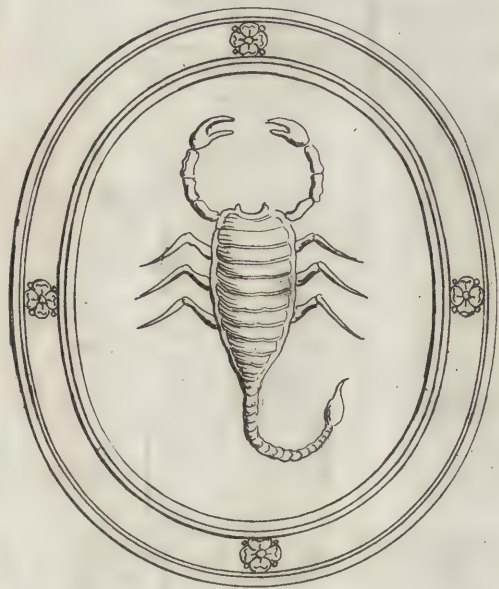
In Agata nera

CORVO &c

In Corniola

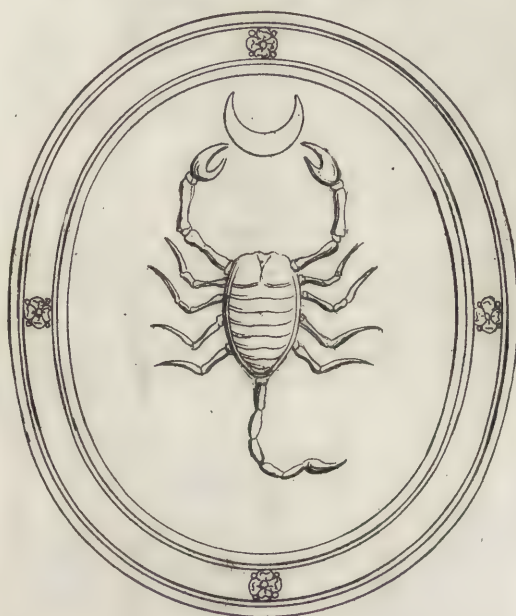
156
GRIFO
In Igiada

In Ametisto

158
CANCRO
Q D A
In Diaspro

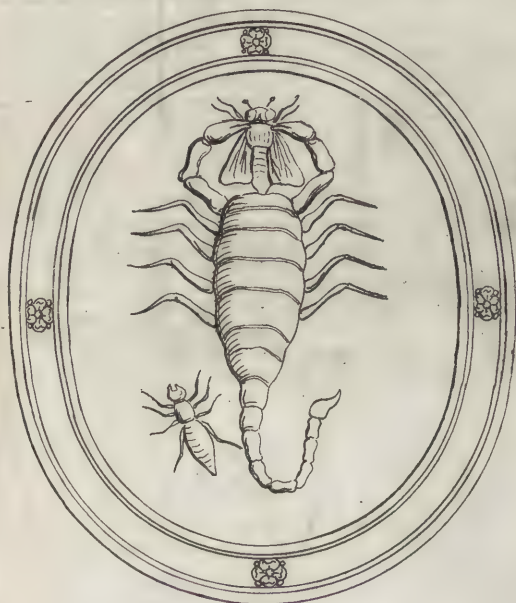
MARTE COL CANCRO
159
In Igiada

160
SCORPIONE
In Niccolo

161
SCORPIONE E STELLE
In Elitropia

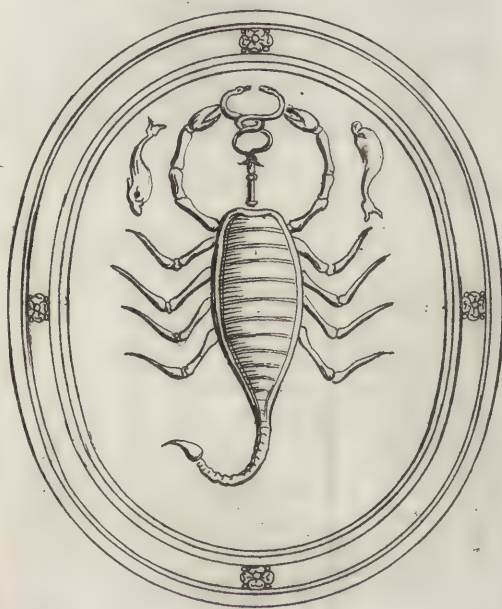
In Corniola

163
SCORPIONE E SAGITTARIO
In Agata

164
SCORPIONE E LIBRA
In Diaspro

165
SCORPIONE E INSETTI
In Corniola

166

LEONE E SCORPIONE

In Corniola

167
SFINGE E SCORPIONE
In Corniola

In Corniola

MARTE LIBRA SCORPIONE

In Calcidonia

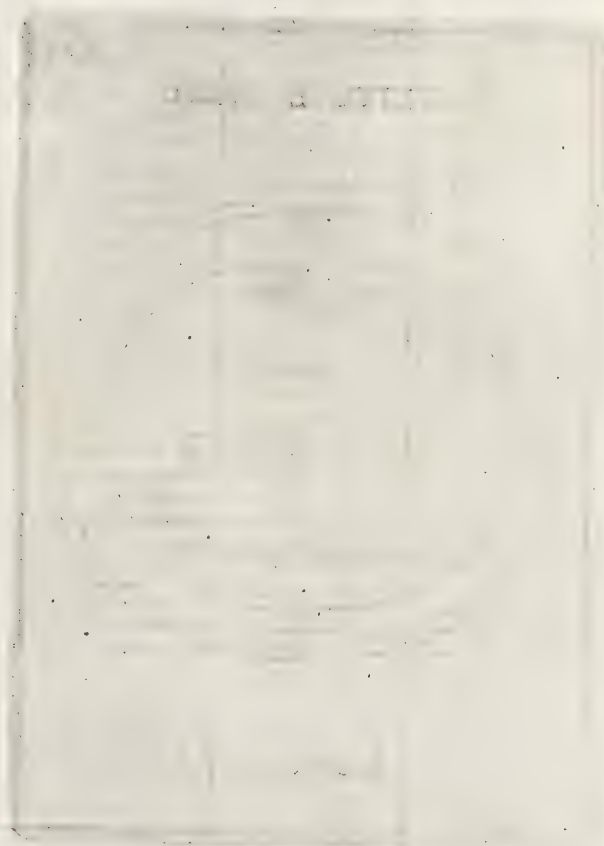
ASCENDENTE DI AVGVSTO

In Corniola

LEONE E TORO

In Agata nera

172
DVE VACCHE
In Corniola

In Niccolo rosso

174
CAPRONE E ARIETE
In Corniola

175
CHIMERA
In Plasma

CHIMERA

In Diaspro roßo

177
CHIMERA
In Corniola

178
CHIMERA
In Corniola

179
CHIMERA
In Corniola

CHIMERA

In Corniola

In Corniola

182
CHIMERA
In Niccolo

In Corniola

AMVLETO

In Corniola

VARI SIMBOLI

In Corniola

In Diaspro rosso

VARI SIMBOLI
187
In Corniola

188
VARI SIMBOLI
In Corniola

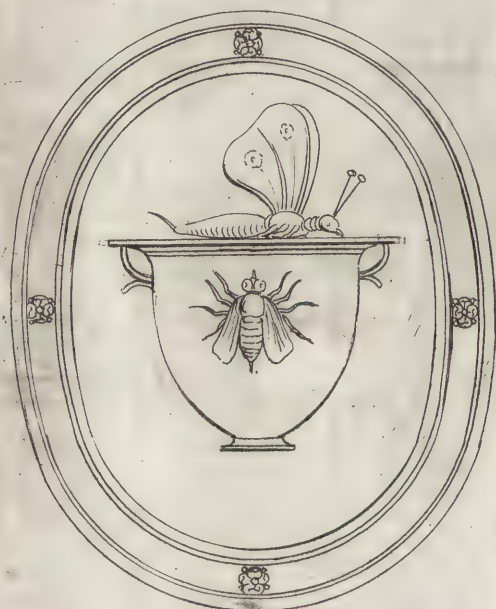
VARI SIMBOLI

In Corniola

VARI SIMBOLI

In Corniola

VARI SIMBOLI

In Pasta gialla

192
VARI SIMBOLI
In Agata

SFINGE

In Corniola

194

TIGRE DI BACCO

In Corniola

IBIDI

In Corniola

196
PAPAGALLO
In Giacinto

197
PAPAGALLO.
In Igiada

198
GALEA
In Calcidonia

In Corniola

In Calcidonia